

## TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Domande di urgenza. — Lettura di un disegno di legge del deputato Susani, e di altri, per una relazione annua da farsi da ciascun Ministero. — Interpellanza del deputato Boggio circa le adunanze e gli utti dei Comitati di provvedimento — Risposte e intendimenti espressi dal presidente del Consiglio — Dichiarazioni del deputato Macchi — Replica del deputato Boggio — Considerazioni del deputato Crispi — Osservazioni e proposta del deputato Lanza Giovanni — Osservazioni e spiegazioni dei deputati Brofferio, Macchi e Depretis — Proposte dei deputati Spaventa, Scrugli e Macchi — Proposta di votazione per appello nominale — Proposta ripresa dal deputato Bottero — Parlano varii deputati sull'ordine della discussione — È approvata la proposta del deputato Lanza Giovanni. — Seguito della discussione del disegno di legge sui cumuli degli impieghi e degli stipendi — I deputati Mazza, relatore, Sanguineti, Susani, D'Ondes-Reggio, ed il guardasigilli oppongono la questione pregiudiziale alla proposta ieri fatta dal deputato Gallenga, appoggiato dal deputato Michelini — Osservazioni del deputato Sineo — La questione pregiudiziale è approvata — Approvazione dell'articolo 16 del deputato Castellano — Sull'articolo 18 parlano i deputati Lazzaro, Mazza e Capone. — Il deputato Gallenga depone uno schema di legge. — Emendamento del deputato Castellano all'articolo 20, accettato — Emendamenti dei deputati Lazzaro, Minghelli-Vatni all'articolo 22, accettati — Uno di quest'ultimo è respinto — Aggiunta del deputato Castellano di un articolo, approvata. — Presentazione di un disegno di legge dei deputati Bixio, Mordini, ed altri. — Sull'ordine del giorno parlano i deputati Bixio, Conti, Valerio e Sineo. — Si procede alla votazione per isquittimo segreto, che sarà rinnovata.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8001. Greco Vincenzo, di Rossano, provincia di Calabria Citeriore, rinnova la petizione 7359, diretta ad ottenere un impiego, aggiungendo la domanda di un sussidio.

8002. Gli impiegati dell'archivio notarile in Cremona uniscono le loro istanze a quelle degli impiegati ipotecari della Lombardia, trasmesse al ministro delle finanze, per un aumento dei loro stipendi.

8003. Altri 123 cittadini delle provincie siciliane chiedono la modificazione del numero 5 dell'articolo 113 della legge comunale e provinciale. (Petizione simile a quella registrata al numero 7922.

8004. Grimaldi Francesco e Manara Bernardo, di Savona, capitani e padroni nella marina mercantile, invocano la continuazione dell'assegnamento loro stato corrisposto sino dal terzo trimestre del 1859 dalla cassa di risparmio e beneficenza della marina mercantile.

8005. Quattrocentotrenta cittadini studenti siciliani rappresentano gli inconvenienti derivanti dall'applicazione della legge vigente sulla pubblica istruzione, e accennano i miglioramenti necessari a introdursi.

8006. Il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, domanda la traslocazione del capoluogo di circondario da Castoreale, in conformità del parere del Consiglio provinciale.

8007. Magri-Sava Antonino, da Catania, precettore di Bel-

passo, denuncia alcuni fatti in di lui odio per parte dei fratelli Vinci, e ne chiede riparazione.

8008. I fratelli Briganti, di Mondolfo, provincia di Pesaro e Urbino, chiedono gli arretrati dello stipendio assegnato al defunto loro genitore dall'epoca della demissione da governatore sotto il Governo pontificio, alla di lui riabilitazione.

8009. Calma Francesco Saverio, procuratore presso il tribunale di circondario di Spoleto, ritenendo incostituzionale e inattendibile il decreto regio col quale è fatta facoltà ai presidenti di deputare i procuratori capi a sostenere nanti le Corti d'assise le difese degli accusati, prega la Camera a provvedervi.

8010. Le Giunte municipali di altri comuni componenti i mandamenti di Angera, di Maccagno, di Gavirate, di Luino, di Somma, di Gallarate e di Cuggiono, presentano petizioni conformi a quella registrata al numero 7950 relativa alla strada ferrata da Gallarate al lago Maggiore.

8011. Centodieci cittadini di Catania domandano di essere indennizzati dei danni sofferti nel 1848 dall'incendio e dal saccheggio delle truppe borboniche, in esequimento del decreto dittatoriale del 1860.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Furono presentati i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Cremona, due copie degli atti del Consiglio provinciale, Sessione ordinaria 1861;

Dal ministro di agricoltura, industria e commercio, della

12<sup>a</sup> dispensa, pubblicazione del 2° semestre 1860, delle private industriali;

Dal sindaco della città di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, 150 esemplari d'una petizione a stampa.

**MANDOJ-ALBANESE.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 8001, la quale riguarda Greco Vincenzo, da Rossano, provincia di Calabria Citeriore, individuo benemerito della patria, il quale, per averla troppo amata, fu perseguitato dal paterno Governo borbonico. Ora questo individuo si trova ridotto all'estrema miseria. Egli domanda al Governo di utilizzarlo in qualsiasi modo nelle dogane. Io prego fervorosamente la Camera a voler quindi dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È ammessa l'urgenza.)

**BROFFERIO.** Prego la Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione 7998. Essa riguarda il signor Mariami Alessandro, libraio in Livorno, provincia di Toscana, il quale si lagna di sofferte persecuzioni e di sequestri di stampe e libri i quali trattano di cose religiose, parendogli che questo debba essere dichiarato alla Camera contrario alla libertà di culto e di coscienza.

(È ammessa l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Crispi.

**CRISPI.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza le petizioni 8005, 8006, 8011 e 7988.

Colla prima gli studenti siciliani invocano riforme alla legge Casati; colla seconda il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, chiede la traslocazione del capoluogo di circondario da Castrorale; colla terza diversi cittadini di Catania esprimono il desiderio che sia messo in esecuzione il decreto del 29 ottobre 1860 sui danni della guerra; coll'ultima il municipio di Castelvetrano domanda l'abolizione delle decime.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

**FERRARI.** Domando l'urgenza per la petizione 8010, colla quale si domanda l'attuazione della ferrovia da Gallarate al lago Maggiore.

Questa petizione viene in conferma di una petizione anteriore, della quale si è pure ammessa l'urgenza, ed è la petizione 7950.

Ma questa volta io non posso limitarmi a chiedere l'urgenza; io domando che sia fissato un giorno in cui la relazione sia fatta alla Camera sull'attuale petizione, come sull'anteriore.

La ragione per la quale urge di fissare un giorno per questa vertenza si è che, dopo presentata la prima petizione, che era già fatta da molti comuni, l'onorevole marchese Rapallo chiedeva pure l'urgenza della petizione 8000, colla quale 40 comuni si rivolgevano alla Camera chiedendo alla volta loro la prolungazione della ferrovia da Gallarate al lago Maggiore.

Ieri sera e questa mattina ho ricevuto, e ad ogni momento ricevo altre carte, le quali allungano la lista delle firme, e sono oramai 80 nuovi comuni che chiedono l'attivazione di questa via ferrata già decretata da due anni senza che nessun lavoro sia intrapreso per compierla, quantunque, a termini della legge, debba essere in attività il 1° luglio del corrente anno.

I sottoscrittori della petizione sono per lo più sindaci, assessori, consiglieri municipali ed i più ricchi proprietari; in molte carte vien detto che tutti gli abitanti sono pronti a dare la loro firma, e che più tardi, se occorre, la produrranno.

Le sole sottoscrizioni a me ultimamente trasmesse oltrepassano il numero di 3500.

Vede quindi la Camera che si tratta d'interessi d'alto rilievo, i quali abbracciano le rive del più gran lago italiano. La sponda piemontese e la lombarda si accordano con altre terre finitime per chiedere l'esecuzione della ferrovia decretata. L'interruzione dei lavori inquieta vivamente una numerosa popolazione, soprattutto adesso che teme di vedere senza lavoro qualche migliaia di operai; ed io spero che questi motivi indurranno la Camera a stabilire un giorno per la relazione delle accennate petizioni, affinché possano trovarsi presenti i deputati che vi hanno interesse.

**PEPOLI G.** La Commissione delle petizioni ha già esaminato la petizione della quale parlava l'onorevole deputato Ferrari; essa è pronta a riferirne quando la Camera lo crederà opportuno. Anzi la Commissione sarà molto lieta che la Camera voglia determinare un giorno per la relazione di petizioni, poichè fra queste ve ne sono parecchie urgentissime.

**RAPALLO.** Molte petizioni furono pure a me dirette dai comuni del circondario di Pallanza, e tutte riguardano l'esecuzione della legge 8 luglio 1860, alla quale accennava l'onorevole Ferrari. Mi associo interamente ai suoi desiderii e prego la Camera di voler fissare un giorno per la discussione di queste petizioni colla speranza che questo giorno non sarà troppo lontano.

**CAGNOLA.** Non disconosco l'importanza della questione mossa dall'onorevole Ferrari; quindi, ben lungi dall'oppormi alla sua mozione, mi vi associo molto volentieri, desiderando che questa questione venga ampiamente discussa nel Parlamento. Ma, siccome oltre alle petizioni presentate dagli onorevoli Ferrari e Rapallo, ve ne sono molte altre e se ne attendono ancora moltissime, che quantunque coincidano nel fine che si propongono le petizioni suaccennate, che è quello di congiungere Milano col lago Maggiore mercè una ferrovia, pure differiscono quanto al tracciato della linea, così pregherei la Camera di voler differire d'alcuni giorni la discussione per dar tempo all'invio di queste petizioni. Credo che per tal modo la Camera sarà posta in condizione da pronunziarsi su quest'argomento con una conoscenza più completa degli'interessi, dei bisogni e dei desiderii delle popolazioni che verrebbero maggiormente avvantaggiate da questa ferrovia.

Proporrei quindi che la discussione venisse fissata verso la metà dell'imminente mese di marzo, e faccio appello alla cortesia tanto dell'onorevole Ferrari, quanto dell'onorevole Rapallo, perchè, nell'interesse stesso dei collegi che essi rappresentano, non vogliano avversare questa mia preghiera.

**SUSANI.** Io credo che la Camera, accordando la fissazione d'un giorno, per modo che si soddisfi alla domanda dell'onorevole Cagnola, debba però fare esplicita dichiarazione, che con ciò non s'intende menomamente di autorizzare in nessuna maniera il Ministero a non far eseguire completamente la legge vigente.

Io non vorrei che si traesse da questo incidente un argomento a scuse che per parte mia non ammetterei. So che vi ha una legge per cui il 1° di luglio prossimo la locomotiva dovrebbe toccare le sponde del lago Maggiore sulla riva lombarda. Non credo che la discussione insorta tra i diversi interessi esoneri, nè possa mai esonerare il Ministero dal fare che la legge sia letteralmente eseguita.

Con questa riserva io voto la fissazione, come la domanda l'onorevole Cagnola.

**PRESIDENTE.** Mi pare che per conciliare le varie domande si potrebbe fissare questa discussione verso il 15 del mese di marzo.

**CAGNOLA.** Per parte mia aderisco ben volentieri; ma, siccome si è fatta una domanda di proroga, desidererei che si stabilisse il primo giorno dopo la proroga.

**PRESIDENTE.** La proroga è stata proposta sino al 15 di marzo; credo quindi che in quel giorno potrà benissimo aver luogo questa discussione.

Se perciò la Camera lo crede, resterà stabilito il giorno 15 di marzo per lo sviluppo di questa petizione.

(La Camera approva.)

Non è poi necessario che io metta ai voti la riserva del deputato Susani, perchè mi pare cosa troppo ovvia e troppo naturale che il Ministero non può sospendere l'esecuzione di una legge, sinchè non si sia presa una deliberazione contraria.

**LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE PER UNA RELAZIONE DA FARSI ANNUALMENTE DA CIASCUN MINISTRO.**

**PRESIDENTE.** Gli uffici I, III, V, VII, VIII e IX hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dall'onorevole Susani e da varii altri deputati.

Se ne darà lettura.

**MASSARI, segretario. (Legge)**

« Art. 1. All'atto dell'apertura d'ogni nuova Sessione legislativa ciascun ministro presenterà stampata al Parlamento una relazione particolareggiata dello stato delle amministrazioni a lui affidate.

« Art. 2. In queste relazioni si dovranno esporre l'andamento ed i bisogni di ciascun servizio e le massime alle quali il Governo intenda d'informare le principali riforme legislative che saranno proposte al Parlamento nel corso della Sessione.

« Guido Susani — Nisco — Allievi — G. Morelli — F. Cedrelli — Camozzi — Biancheri — Stefano Castagnola — A. Molino — G. Ricci — G. Morandini — Mari — Di Martino — De Luca — Nino Bixio — Mauro Macchi — Mariano d'Ayala — Bonghi — Gadda — Quintino Sella — Vincenzo Ricci — Avvocato Piroli — G. Pepoli — D. Angelo Grossi — G. Belli — Torelli — Rapallo — P. A. Romeo — Stefano Romeo — Lovito — Brunet — Chiaves — Speroni. »

**PRESIDENTE.** Pregherei il deputato Susani di dire quando intende di svolgere questa sua proposta.

**SUSANI.** Dopo l'aggiornamento, se mai avrà luogo. Ma siccome spero che non vi sarà, così propongo che venga dopo quanto vi è all'ordine del giorno, quando il presidente lo crederà conveniente per l'ordine dei lavori della Camera.

**PRESIDENTE.** La iscriveremo dopo le leggi che sono all'ordine del giorno.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BOGGIO SUI COMITATI DI PROVVEDIMENTO.**

**BOGGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine del giorno?

**BOGGIO.** Domando la parola per una mozione, appunto prima che si passi all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha la parola. (*Movimento d'attenzione*)

**BOGGIO.** Ho chiesto facoltà di parlare, perchè desidererei

avere qualche schiarimento dal signor presidente del Consiglio, qual reggente il dicastero dell'interno, intorno ad un fatto politico che mi sembra contenere in sè qualche carattere di gravità e d'urgenza; voglio alludere all'operato dei così detti *Comitati di provvedimento*.

Affinchè non vi sia luogo ad equivoco in argomento così delicato, credo mio dovere di precisare categoricamente le domande, alle quali desidererei risposta.

Il signor ministro e la Camera decideranno se e quando queste risposte si debbono dare.

I *Comitati di provvedimento* sono, come è notorio, la figliolanza di quella *lettera-programma* emanata da un nostro collega, nella quale si diceva: « esser tempo che la nazione si affrettasse a far quello che il Governo non ha voluto o saputo fare per salvarla. »

Per questi *Comitati di provvedimento* pare che lo stesso Guerrazzi, che lo stesso onorevole Macchi, che lo stesso Pianciani, siano uomini liepidi. . .

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Boggio a circoscrivere la sua domanda. Non essendo questo argomento all'ordine del giorno, io non posso permettere che se ne faccia discussione.

**BOGGIO.** D'accordo; sto appunto precisando le mie domande.

**PRESIDENTE.** Io gli ho concessa facoltà di parlare unicamente per indicare l'oggetto della sua interpellanza.

**BOGGIO.** Appunto; ma bisogna che il signor ministro sappia in che senso io la faccio. Questa premessa aveva precisamente per oggetto di accennare che nel mio concetto questi *Comitati di provvedimento* non sono certo un aiuto all'indirizzo che sinora il Governo e la maggioranza del Parlamento hanno creduto dovesse avere la politica del paese. Veggendo però come questi *Comitati di provvedimento*, e si stabiliscano nelle città principali e vadano ramificandosi in tutte le provincie, senza che verun ostacolo si opponga dal Governo, e non credendo io che esercitino un diritto, desidererei di sapere le intenzioni del Ministero a questo proposito; desidererei cioè di sapere prima se il Governo creda di dover accettare l'aiuto di questi *Comitati*, e, qualora ciò non sia, bramerei mi si dicesse perchè si lascia libera a questo modo l'azione di codesti *Comitati*, che in un dato momento e in date circostanze io penso possa riuscire assai pericolosa e funesta.

Ecco il tenore della domanda che indirizzo al signor presidente del Consiglio. La premessa che ho fatto evidentemente era necessaria, affinchè l'indole della mia interrogazione non potesse essere frantesa. Il movente della mia domanda è molto semplice; è questo solo, che io credo essere interesse vitale pel paese che mai si permetta che, a fronte del Governo legale, vi sia un'altra specie di quasi governo extra-legale; il che mi sembra potrebbe accadere, qualora questo stato di cose perdurasse più oltre.

Ora tocca al ministro ed alla Camera il determinare se e quando a questa mia domanda si debba dare risposta.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio.** Poichè doveva decidere la Camera, io non potevo parlare, in quanto che intendeva aspettare prima a conoscere l'intenzione della Camera; ma, poichè mi si accorda facoltà di parlare, dico subito che la Camera è libera di determinare quando e se debba accettare le interpellanze che sono dichiarate, agguindando di più che io sono in grado di rispondere immediatamente.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo crede, si potrebbero mettere all'ordine del giorno subito dopo i due progetti di legge che sono stati dichiarati d'urgenza.

Il deputato Boggio aderisce?

**BOGGIO.** Aderisco.

**RICASOLI B.**, presidente del Consiglio. Domando la parola.

Se mi fosse lecito esporre però un desiderio, domanderei alla Camera che accettasse che immediatamente fosse fatta la risposta alle domande indicate.

*Voci. Sì! sì!*

**PRESIDENTE.** Tale sembrando essere il desiderio della Camera, il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**RICASOLI B.**, presidente del Consiglio. La Camera non si meraviglierà se io sia in grado di rispondere immediatamente al soggetto che è stato promosso dalle parole dell'onorevole deputato Boggio, in quanto che, ove questo soggetto mi restasse improvviso, fin d'oggi io mostrerei che male adempio al mio ufficio.

Dirò di più che, quand'anche non avessi io avuta la diligenza di occuparmi di questo grave soggetto, la voce pubblica me ne avrebbe per tempo avvertito, e questo lo dico perchè la Camera non si meravigli se io nel corso della mia replica accennerò a documenti che parrebbero indicare che io fossi preparato.

Signori, non è più un mistero come da molti giorni e da qualche mese ancora si muove guerra non leale al Ministero, ora attribuendogli di avere provocato dimostrazioni, ora incolpandolo di essere d'accordo colle associazioni politiche, ora altre accuse, le quali io disdegnò; ma non disdegnò mai alcuna cosa che sia portata in questa arena, imperocchè ogni soggetto io credo che debba essere definito e bene svolto davanti ai rappresentanti del paese. Son dunque lieto di questa occasione, perchè mi porgerà campo d'indicare ai rappresentanti del paese come il Ministero abbia operato su questo soggetto, e quali siano i suoi intendimenti per il futuro.

Dividerò la mia replica in tre parti: la prima riguarderà le condizioni legali, non dirò dei Comitati di provvedimento, ma di ogni associazione politica; quindi quello che abbia fatto il Ministero in questo rapporto; in terzo luogo quello che il Ministero si proponga di fare in seguito.

Per lo Statuto i cittadini hanno il diritto di riunione pacifica.

So bene quello che sia stato detto intorno questo diritto. È stato detto che il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi doveva intendersi soltanto delle riunioni che i cittadini facessero in certi casi per deliberare in un modo temporaneo e transitorio su qualche argomento di pubblico interesse, ma non già dell'associazione permanente intesa ad uno scopo politico. In allora, come ministro dell'interno e col gravame della pubblica tranquillità, faceva ben d'uopo che io conoscessi quali disposizioni legali vi fossero intorno al diritto d'associazione, ed ho riscontrato che nel tempo in cui fu emanato lo Statuto vigevano nel Codice penale disposizioni tali che regolavano le associazioni; queste disposizioni però, con legge del settembre 1848, furono tolte, e furono tolte onde mettere d'accordo i diritti dei cittadini collo spirito dello Statuto.

In questo modo veniva dichiarato che i cittadini avessero non solo il diritto di riunirsi, ma ancora quello di associarsi.

Concludo conseguentemente che l'associazione è un diritto dei cittadini, che quindi il Governo non può colpire le associazioni, perchè la legge non le proibisce, e ciò che la legge non proibisce, i cittadini sono nel loro diritto di esercitare.

**BOGGIO.** Domando la parola.

**RICASOLI B.**, presidente del Consiglio. E poichè il dovere mi impone di impedire unicamente che si faccia ciò che la legge vieta e di permettere ciò che la legge permette, questa era per me sufficiente ragione per tenere in quiete l'animo mio.

Non basta: consultai i regii procuratori, il ministro guardasigilli innanzi gli altri, e tutti furono concordi nel dichiarare che il diritto d'associazione era un diritto acquisito dai cittadini italiani.

Non basta ancora. Poichè la Costituzione nostra, lo Statuto del magnanimo Carlo Alberto è un beneficio di cui dobbiamo esser grati alle antiche provincie, ho voluto poi conoscere la storia di quanto è accaduto in proposito ne' primordi della libertà italiana in queste provincie.

Ho potuto verificare che dal 1848 al 1852 si esercitò questo diritto d'associazione senza che fosse venuto nella mente del Governo di diminuirlo.

Nel 1852 fu preposta al Consiglio di Stato una legge regolatrice del diritto d'associazione; il Consiglio di Stato se ne occupò, ritornò al Governo il progetto colle sue osservazioni, ma l'accompagnò con un rapporto nel quale veniva dichiarato che, secondo la sua mente, non pareva opportuno di frenare questo diritto, che dai cittadini italiani delle antiche provincie era stato usufruttato senza alcun detrimento della cosa pubblica.

Cito questi fatti per doppia ragione, imperocchè provano che il Governo non ha trascurato nulla per conoscere quale fosse lo stato della questione in questo proposito e che, di più, non ha voluto seguire le sue particolari convinzioni; ha voluto desumere dalla pratica e dall'esperienza del passato la guida dell'avvenire. E poichè i cittadini delle antiche provincie seppero così bene usufruire della libertà senza che la moderasse un freno, non è meraviglia se io ho concepito la fiducia che anche i cittadini che oggi hanno concorso alla formazione del nuovo regno, e che godono per la prima volta della libertà, seguiranno questo stupendo esempio.

Quindi, per il Governo, la via era chiara: lasciar associarsi, ma però esaminare quali erano gli scopi delle associazioni, vedere se gli atti loro fossero in contravvenzione alla legge, e, quando non lo fossero, vedere se acquistassero tali proporzioni da mettere in pericolo la cosa pubblica.

Fino a questo giorno non è parso al Governo che presentassero questo pericolo.

E qui si è eziandio aggiunto un altro riflesso da parte del Governo; esso ha detto a sè medesimo: qual è il dovere di un Governo che regge un paese libero nel caso che avvengano turbamenti d'ordine pubblico?

Forsechè la speciale natura e la educazione del popolo italiano non comportano tutta la misura di libertà consentita dalle attuali nostre istituzioni? Se così veramente fosse (e i fatti antichi e recenti provano che così non è), gli abusi sarebbero così estesi e così vasti da domandare davvero, in via di prudenza, un freno rigoroso.

Si è poi domandato se nell'uso presente di questa libertà vi fosse pericolo, e ha dovuto riscontrare il Governo nel fatto che nessun eccesso, nessun atto turbativo l'ordine pubblico è accaduto per il fatto di queste associazioni; il loro scopo manifesto (perocchè non credo sia lecito all'autorità d'indagare lo scopo intenzionale). . . .

**MACCHI.** Domando la parola.

**RICASOLI B.**, presidente del Consiglio. . . . il loro scopo manifesto (che è fin là che l'autorità deve arrivare) era conforme alla politica, al programma della nazione. Trattavasi di conseguire ciò che la nazione voleva conseguire.

Allora al Governo non restava altro da fare che vigilare. E appunto pare che sia questo il debito di un Governo che regge un paese libero; imperocchè in un paese libero il sistema preventivo non è adatto; esso è proprio specialmente del Governo dispotico (*Segni d'approvazione da varie parti della Camera*), il quale, mercè l'arbitrio che può adoperare in ogni circostanza, ha bisogno di minori mezzi in sostegno della legge di quanto ne abbia bisogno il Governo liberale. (*Bravo!*) Un Governo libero deve soltanto avere la forza pronta per reprimere a tempo, ove si verificchino, gli abusi della libertà. (*Benissimo! a sinistra*) Imperocchè, quando si volesse impiegare la forza non per frenare gli abusi, ma per impacciare l'uso della libertà, si colpirebbe tutta la nazione, e la libertà in Italia sarebbe uccisa per sempre. (*Bravo! Benissimo! a sinistra e a destra*)

Con questo credo di avere già replicato; tuttavolta proseguo: siccome ho detto che debbo anche considerare l'avvenire, parlerò dell'avvenire.

Io sono sereno, lo dico schiettamente, ed è per questo che son lieto dell'occasione che mi si presenta di manifestar l'animo mio, perchè non vorrei compromettere i destini della patria, quando lo concepissi unicamente giudizi che chiamerei *dé utopia*, mal giudicando l'indole de' miei concittadini.

Quindi non metterò ambagi nel dichiarare quello che il Governo intende fare nel seguito, imperocchè amo di sapere dal Parlamento se io sia nella buona strada. (*Segni d'approvazione*)

Dirò adunque che prima condizione di un Governo libero nei casi di disordine è la repressione, non la prevenzione (*Bravo! a sinistra*); solo nell'abuso della libertà, in quei casi in cui avviene, il Governo deve essere in grado di frenare e di rimettere le cose nell'ordine, di richiamare la legge nel suo pieno vigore. Sono sereno su ciò, e sono certo che i miei concittadini non varcheranno i confini della legalità. La carità di cui hanno dato prova sempre verso la patria mi è di garanzia che non confido indarno; ma assicuro i timidi che il giorno in cui ciò non succedesse, il Governo è in grado di frenare ogni abuso che si facesse della libertà. Con ciò non si esce dalla legalità, con ciò non s'isterilisce questo nuovo frutto della libertà al momento in cui è stato trapiantato in Italia. (*Bravo! Bene! a sinistra e a destra*)

Questa è la regola dunque che seguirà il Governo nell'avvenire. Egli non teme danno per parte delle associazioni politiche. Le invigila come è suo dovere, imperocchè è debito di un Governo di essere continuamente sveglio, perchè, avendo nelle mani la salute della patria, egli deve ad ogni istante evitare il caso che questa salute, per eccesso, per effetto di soverchio rigoglio, diventi funesta a sè medesima.

Il Governo veglia, e veglia con tutti i mezzi che sono nelle sue mani, e intanto va organizzando la pubblica sicurezza. Le autorità governative sono avvertite, ed egli non ha mai mancato di dar istruzioni, ordinare ad esse la vigilanza come condizione sola ed unica che può veramente mantenere quieti i cittadini, sapendo che sono nelle mani di un Governo il quale vigila sull'esercizio dei diritti loro.

Ora adunque dichiaro che egualmente sarà seguito nell'avvenire questo metodo di vigilanza. Se gli atti delle associazioni politiche saranno in contravvenzione alle leggi, verranno deferiti ai tribunali giudiziari, come i soli competenti a pronunciare. (*Benissimo! a sinistra*) Quanto poi agli abusi che ne potessero nascere finora essi non sono cominciati, perchè io non chiamerò abuso il rumore che si possa fare dai Comitati delle associazioni. Questi non

sono turbamenti d'ordine, sono dichiarazioni, sono manifestazioni d'animo, sono mezzi finalmente di mantener viva lo spirito pubblico, di far conoscere il consentimento della nazione. (*Applausi a sinistra*) Non che io mi appoggi ai Comitati di provvedimento; ma mi appoggio, sì, signori, alle manifestazioni dello spirito pubblico che si fanno da una parte all'altra dell'Italia; perchè io debbo condurre gl'interessi della patria secondo i voti degl'Italiani, ho bisogno di conoscere il loro sentimento, il loro animo. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Se poi per caso questi abusi cominciassero e procedessero con pericolosa frequenza; se potessi dubitare che veramente la libertà proclamata dal plebiscito colla monarchia del nostro glorioso Re, con la Costituzione, che già vigeva nelle antiche provincie, e con quel conserto di leggi che ne danno lo sviluppo, fosse soverchia per la tempra degl'Italiani, io sarei pronto immediatamente, nell'interesse della patria, ma unicamente per la carità di patria, a proporre al Parlamento quelle leggi preventive che fossero dalle circostanze dimostrate necessarie. (*Benissimo! a destra*)

Io credo di aver espresso intero e chiaro quale sia stato l'animo del Governo pel passato, e come sia sua intenzione, qualora ci fossero atti contrari alle leggi, di farle rispettare: infine ho dimostrato che non manca al Governo nè la previdenza, nè la provvidenza, secondo le circostanze. (*Applausi*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

**MACCHI.** Per la molta ed attiva parte che io presi ai Comitati di provvedimento, non posso a meno che far eco alle cose dette dal presidente del Consiglio, per quanto riguarda la solenne proclamazione dei più larghi ed inviolabili principii di libertà, ed anche per la severa e giusta valutazione dei fatti.

Quando noi ci siamo raccolti in Comitati di provvedimento, credevamo di esercitare un nostro diritto, nè più, nè meno; ed esercitando quel nostro diritto ci eravamo per altro seriamente proposto di non uscire dai limiti assegnati alla più rigorosa legalità.

Voi sapete, o signori, come e quando ebbero vita i Comitati di provvedimento. Fu il 5 maggio 1860, quando Garibaldi, salpando da Genova per quella grande epopea che riempì il mondo di ammirazione e di stupore, e vedendo che non poteva contare sopra il concorso dell'azione diplomatica e governativa, lasciò in Genova un gruppo d'uomini, amici suoi e devoti alla patria, coll'incarico di raccogliere le forze necessarie per condurre a compimento quella portentosa impresa. E quando affidò a questi uomini un tanto incarico lo ha fatto perchè essi potessero provvedere forze più pronte, più acconcie e più efficaci di quelle che il Governo, massime in quei giorni, avrebbe saputo o potuto provvedere, non perchè violassero alcuna legge.

Quanto abbiano fatto i Comitati di provvedimento è cosa a tutti nota, è cosa omai storica. Da Genova, per opera loro, salparono a migliaia i vittoriosi combattenti per la libertà dell'Italia.

Dopo d'allora, quando, arrestato in Napoli, il dittatore se ne partì per la sua isola, e questo primo e grande atto del nostro rivolgimento ebbe a soffrire una tregua, si pensò se i Comitati di provvedimento avevano compiuta l'opera loro. E sarebbe delitto il dire che l'opera loro sia compiuta, mentre non è peranco compiuta la totale emancipazione d'Italia.

Dunque, dopo d'allora, i Comitati si studiarono con tutto quell'impegno, con tutto quello zelo che infine è un dovere di ogni buon cittadino di raccogliere tutti quei mezzi che

un giorno varranno ad agevolare il compimento dei nostri destini. E l'hanno fatto, dico, senza violare mai alcuna legge. E posso affermarlo con tanta maggiore asseveranza, in quanto che quella vigilanza che il ministro dell'interno ha detto di voler esercitare sopra i Comitati non venne mai meno; e fu anzi spinta tant'oltre, o signori, che voi ricorderete come altra volta sia stato dovere e necessità di venire in quest'aula a reclamare contro il Governo, il quale erasi permesso di fare una perquisizione presso quel Comitato, che noi credevamo non fosse in nessun modo giustificabile dai fatti.

Dal momento adunque che il Governo riconosce in principio il diritto non solo di riunione, ma anche di associazione; dal momento che egli vigila, ed in seguito alla sua vigilanza viene a dichiarare solennemente in faccia all'Europa che finora i Comitati di provvedimento, anziché avere trasgredito la legge, si sono gelosamente mantenuti entro i termini di essa, e che essi possono giovare, come giovano, al compimento dei nostri destini, non solo come manifestazione di sentimenti popolari (il che sarebbe già importantissima cosa), ma eziandio per l'apparecchio dei mezzi necessari per chi vuol incontrarsi nelle patrie battaglie, io credo che questi Comitati di provvedimento debbano essere da noi riconosciuti come *allamente benemeriti del paese*.

**FIorenzi.** Io avevo domandato la parola credendo che l'onorevole deputato che aveva fatta l'interpellanza rispondesse al nostro presidente del Consiglio; però, non avendo fatta alcuna risposta, io non ho altro che a ringraziare il nostro onorevole presidente per i nobili sensi che ha espresso nel suo discorso, e pel rispetto che egli intende di portare al principio dell'associazione; io lo ringrazio, scbbene non faccia parte di alcun Comitato di provvedimento, perchè a questi Comitati appartengono molti de' miei cari amici.

Soggiungerò solo una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, ed è che quello spirito di libertà che esso intende di portare verso le associazioni libere della società, si voglia anche adottare rispetto agli altri enti morali della società stessa; parlo delle associazioni comunali e provinciali. *(Si ride)*

Quando questo stesso principio di libertà sarà adottato anche verso queste istituzioni, il paese sarà pienamente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Boggio.

**CRISPI.** Chiedo di parlare.

**BOGGIO.** Cedo la facoltà di parlare al deputato Crispi.

**CRISPI.** Se l'onorevole Boggio non parla, rinuncierò anch'io alla parola.

**BOGGIO.** Io aveva ceduto la facoltà di parlare al deputato Crispi, ma poichè egli non l'accetta, la parola ritorna a me, ed io me ne valgo.

È naturale che avendo io mosso questa interpellanza, ed il presidente del Consiglio avendomi usato la cortesia d'un'immediata, chiara, precisa e categorica risposta, incomba a me l'obbligo di aprire francamente l'animo mio intorno al tenore di cotesta risposta, e lo farò con brevi e schiette parole.

Quanto alla prima parte del suo discorso, cioè in ordine ai principii teorici ch'egli ha svolti, ed i quali si concretano in questa massima cardinale, che lo Statuto, tal qual è concepito, conferisca ai cittadini un diritto tale d'associazione che possano costituirsi e funzionare società permanenti, per quanto questa sua opinione sia larga e generosa, rincresco a me di non potervi aderire.

Lo Statuto parla del diritto di riunione, cosa ben diversa; imperocchè, se il diritto d'associazione fosse un diritto acquisito ai cittadini in forza dello Statuto, non si potrebbe nep-

pure per legge vietare mai un'associazione. Qualunque associazione dovrebbe essere libera, ed allora solamente la si potrebbe colpire ne' suoi singoli membri quando violassero una legge. Vi domando se non è appunto perchè costantemente si è creduto che il diritto di riunione solamente è garantito e non quello d'associazione, che il Parlamento fece più d'una legge la quale ha sciolto più di un'associazione. Vi domando con quale diritto, dopo questa teoria, se la famosa Compagnia di Gesù domani si volesse di nuovo introdurre nello Stato. ....

**DEPRETIS.** Domando la parola.

**NISCO.** Domando la parola.

**BOGGIO.** . . potreste voi impedirglielo?

**MAZZA.** Si tratta di corpo morale.

**BOGGIO.** Si tratta di corpo morale, mi si dice; ringrazio l'interuttore che mi permette di completare il pensiero.

**PLUTINO.** Di cospiratori.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**BOGGIO.** Corpo morale, diceva un preopinante, a proposito del diritto di associazione: ma è troppo nota la differenza fra i due modi di essere. Corpo morale è un ente giuridico il quale ha facoltà di acquistare e possedere, e sta bene che i corpi morali sian retti da legge apposita. Ma l'associazione semplice può esistere indipendentemente dalla qualità di corpo morale. I Comitati di provvedimento sono un'associazione, e non sono un *corpo morale*.

Or bene: supponete che la Compagnia di Gesù si presenti, e dica: non vi domando il diritto di acquistare e possedere, vi domando semplicemente il diritto di essere; ma se voi ammettete questa teoria, che l'associazione è un diritto ingenuo, un diritto acquisito in virtù dello Statuto, ma allora domani non potete più, senza violare la logica, chiudere la porta ai gesuiti.

Questo quanto alla teoria.

Quanto alla seconda e più importante parte del discorso del signor ministro, io mi rallegro della sua franchezza; dirò di più, mi rallegro del suo coraggio, e gli auguro col cuore (perchè non solo ho per lui grande stima e deferenza, ma perchè io mi stimerei fortunatissimo d'ingannarmi), gli auguro col cuore che la fiducia che egli nutre nell'appoggio, nell'aiuto che da questa libertà assoluta di associazioni politiche in un Governo ordinato si possa sperare, non sia mai smentita dagli avvenimenti. Io gli auguro di cuore che sempre egli si senta nelle mani le redini del Governo, e senta sempre di poterle tenere con pugno egualmente fermo, come il giorno in cui le afferrò per la prima volta, anche dopo aver accettato il concorso, l'aiuto di Comitati di provvedimento. Faccia la Provvidenza che mai egli abbia a pentirsi di aver cercato l'appoggio di associazioni politiche, le quali, ci diceva l'onorevole Macchi un momento fa (e non è un mistero, poichè furono pubblicati proclami in questo senso non è gran tempo), non solamente cercano di diffondere idee, come affermava il signor ministro, ma invece apparecchiavano mezzi ben più efficaci che non i discorsi o i proclami, a raggiungere lo scopo che si propongono.

Abbiamo un'associazione politica, la quale dispone di mezzi, dispone di apparecchi efficaci a raggiungere un fine; la quale, in una parola, dispone anche di mezzi materiali.

Il Ministero attuale crede di poter accettare questo concorso. Il Ministero attuale trova in questo concorso un elemento di forza, ed ha la schiettezza di dirlo.

Io gli auguro che ciò avvenga; ripeto che glielo auguro di cuore, perchè sarei lieto che il concorso di tutte le opinioni abbia giovato al trionfo della causa comune. Ma quando

penso alla natura, all'indole vera delle difficoltà della questione italiana, quando penso quali sono i veri ostacoli che si frappongono fra noi e Roma, fra noi e Venezia, oh! allora io, ve lo dico francamente, allora io accetto volentieri l'epiteto di *timido*, che un momento fa il presidente del Consiglio attribuiva a chi mostra nei Comitati di provvedimento minor fiducia di quanto egli ne nutre.

Non è con questi mezzi, non è coi Comitati di provvedimento, nè col mantenere una agitazione fittizia nel paese, che la grande questione di Roma e di Venezia si possa risolvere. Per me il problema è in altri termini, per me la questione non potrà essere risolta finchè non veda il paese fortemente organizzato, fortemente costituito, fortemente guidato; e non posso credere pur troppo che il paese sia ora fortemente costituito, fortemente organizzato, e, dirò, neppure guidato con mano ferma.

Forse io m'inganno, ma credo che molti nel paese pensano che da qualche tempo in qua il rimprovero che si può fare al Governo sia di non governare abbastanza o di non governar solo.

Queste sono le mie opinioni, le dichiaro francamente alla Camera, le dichiaro francamente al paese a sdebito di coscienza.

Prendo atto intanto delle dichiarazioni del signor ministro, mi rallegro della sua franchezza, mi rallegro del suo coraggio, e pel bene della patria auguro ch'egli non s'inganni; perchè, se egli s'ingannasse, io non avrei, no, una meschina soddisfazione di amor proprio, no, non l'avrei; perchè, se egli s'ingannasse, le conseguenze del suo errore ricadrebbero pur troppo sulla patria nostra. (*Segni di approvazione a destra — Bravo! Bene!*)

**CRISPI.** Io non mi sarei aspettato che la riapparizione dell'onorevole Boggio nella Camera avesse dovuto notarsi per una interpellanza toccante l'esercizio di uno dei principali diritti del cittadino, che risultano non solamente dallo Statuto, ma dalla legge naturale anteriore ad ogni legge scritta. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto la storia del come il diritto d'associazione e di riunione siasi goduto nelle antiche provincie del regno. Egli ci ha detto che la legislazione su cotesta materia si è mantenuta integra dopo la pubblicazione dello Statuto Albertino, e che lo stesso Consiglio di Stato, il quale, tutti sanno, non è composto certamente di radicali, non volle in alcun modo avvisare che fosse menomamente alterata.

Italiano delle provincie meridionali, io non debbo ricorrere a questa storia per chiedere che il diritto di associazione e di riunione ci fosse conservato. Cotesto diritto, come dissi poco fa, è anteriore ad ogni legge scritta, l'abbiamo nelle nostre vetuste Costituzioni, l'abbiamo riconquistato colle armi, non è per noi un dono di principe.

Lo Statuto sardo, signori, noi l'abbiamo promulgato ed accettato come patto d'unione tra una parte e l'altra della Penisola. Esso è il simbolo, è la base di quella forza che deve condurre il nostro popolo al compimento della grande impresa italiana.

Tuttavia cotesto Statuto, per quanto possa essere misurato nella statuizione delle guarentigie politiche, non ha poi limitato, coll'articolo 32, il diritto di riunirsi tanto che ce lo ha voluto indicare l'onorevole signor Boggio. L'esercizio di un tal diritto non può mica essere provvisorio, momentaneo, quasi casuale, in guisa che non debba essere permesso ai cittadini di associarsi per uno scopo determinato, di fissare a ciò delle assemblee periodiche, di fondare anche degl'istituti permanenti.

In verità, leggendo quell'articolo, io non trovo che gli si possa dare una interpretazione ristretta, giacchè allora sarebbe impossibile l'esistenza delle tante associazioni che da tre anni in qua sono sorte e si mantengono in Italia per fini politici o di beneficenza. La legge dichiara che è riconosciuto il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi dello Stato. Ora in queste parole non ci può essere questione di tempo, nè di limite; non ci può essere segnata differente norma da quella che lo Statuto stesso abbia stabilito.

Nel silenzio della legge, in tutto ciò che si riferisce ai grandi principii della libertà, ogni presunzione tendente a restringerne il godimento non è permessa. La legge in questo caso deve interpretarsi nel modo il più ampio e nel senso il più benevolo. Quindi il diritto del cittadino deve essere rispettato sino al punto che l'uso non ne divenga nocivo o di impedimento all'esercizio dello stesso diritto in altri, e che non costituisca un pericolo tale da turbar l'ordine e la libertà del paese.

Io non seguirò l'onorevole Boggio nella sua digressione su certe associazioni religiose, la cui restaurazione, a suo avviso, diverrebbe legale ove l'articolo 32 dello Statuto ricevesse lata interpretazione. Non sorgerà certo da questa parte della Camera una voce favorevole per gli ordini monastici, che da leggi positive sono stati soppressi. La difesa di cotesti ordini tocca ad altri uomini politici, ed io non ne vedo un solo che sieda al mio fianco.

Ma farò osservare al mio rispettabile oppositore che il diritto d'associazione nei paesi che dovrebbero essere a noi di esempio per antica pratica di libertà è stato esercitato senza restrizioni ed ha sempre prodotto mirabili effetti.

Nella Gran Bretagna sono innumerevoli le associazioni politiche, letterarie, economiche, religiose, ed esse nulla chiesero al potere, nulla ebbero di bisogno perchè esistessero. Ricorderò altresì che sono appena cinque anni, essendosi sparsa la voce nelle isole britanniche sulla probabilità di uno sbarco di truppe straniere, una grande associazione vi fu ordinata spontanea, naturale, permanente, l'associazione dei carabinieri volontari (*riflemen*), alla quale in gran parte si deve se qualche lontano progetto d'invasione di quel territorio non abbia avuto esecuzione.

Toccherà al ministro dell'interno, ove creda che l'imputazione fattagli meriti risposta, il dire se voglia o no accettare il concorso delle esistenti associazioni politiche. Imperocchè dalle sue sagge e patriottiche parole io non compresi aver lui detto qualche cosa che accennasse ad un simile progetto.

Il Governo, signori, non deve pattuire, ma prepararsi il sussidio delle associazioni politiche, lasciando che sorgano e progrediscano. I cittadini associati, riordinati, pronti a tutte le difficoltà che potessero sorgere, saranno una grande forza ausiliare pel Governo il dì che il paese ne avesse bisogno.

Il Governo deve lasciar fare, e a ciò non chiederemo aiuti da lui, ma solamente che non frapponga ostacoli. E qui cade a proposito il rilevare che l'onorevole Boggio mal si apponeva asserendo che nel paese il Ministero è accusato di non governare abbastanza. Questa imputazione, in verità, è senza fondamento. Se io dovessi incolpare i signori ministri, è di governar molto, di voler esser presenti in atti ne quali l'iniziativa e l'azione del cittadino deve esser libera e lontana dall'ingrenza del potere esecutivo.

In fatto d'amministrazione pubblica, signori, il mio concetto è che più i cittadini si lasciano a loro stessi, meno il Governo prende parte agli atti della vita collettiva, maggiore

è la libertà, maggiore l'ordine, maggiore la prosperità del paese.

Guardate alla Gran Bretagna, e non vi sia discaro che io attinga una seconda volta da quella nazione gli esempi della buona vita politica. Il Governo colà spesso parrebbe assente; meno nelle materie che concernono gl'interessi generali dello Stato, esso lascia ogni libertà d'azione ai cittadini, qualora si tratti dei loro interessi locali, del benessere dei singoli individui e delle associazioni.

Il signor Boggio ci parlava delle grandi difficoltà che ancor restano a superare, e come siano molti gli ostacoli che si frappongono perchè l'impresa italiana possa esser compiuta. Parmi, e credo di non sbagliare, ch'egli avesse domandato un Governo meglio ordinato, forte e capace di grandi cose.

In verità mi stupisce che queste accuse sorgessero dalla destra della Camera. Il Governo spero non vorrà dimenticare il dovere (e il Parlamento, associandosi a lui, lo compierà) di ordinare l'Italia potentemente, affinchè ci trovassimo pronti in tutte le contingenze a propugnare l'unità nazionale. Ma cotesta questione qui è fuori di luogo e a suo tempo la riprenderemo. Al momento ci basti la solenne dichiarazione del diritto omai riconosciuto nei cittadini di riunirsi e prepararsi, affinchè il giorno in cui ci fosse bisogno di loro possano rispondere degnamente all'appello del Re e della patria.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Lanza.

**LANZA GIOVANNI.** Mi guarderò dal contestare la verità dei principii che vennero esposti dal presidente del Consiglio dei ministri riguardo alla libertà delle associazioni ed ai vantaggi che da queste possono ridondare allo Stato.

Nemmeno saprei comprendere come vi possa essere un regime costituzionale, senza che contemporaneamente vi sia la libertà di associazione da cui quello prende vita e movimento.

Ma nessuno, o signori, vorrà del pari tollerare che, qualora vi fosse abuso in taluna associazione, dal quale potesse derivare detrimento alla patria, nessuno di voi, dico, ne sono certo, vorrà del pari tollerare che un Governo si facesse a permettere di così fatti abusi. Infatti io son lieto di vedere che l'onorevole presidente del Consiglio è perfettamente di questo avviso, giacchè egli ha dichiarato che, mentre sta per il principio assoluto della libertà di associazione, però vigila attentamente, perchè, qualora queste associazioni uscissero dai limiti della legalità, e i loro atti potessero tornare a danno della patria, non mancherebbe o di ricorrere alle leggi esistenti perchè avanti i tribunali fosse resa ragione della violata legalità, od in difetto delle leggi esistenti saprebbe ricorrere a quei provvedimenti che la salute dello Stato e l'urgenza del momento potessero suggerire.

Quindi io credo che, stando le cose nei termini e nei limiti che vennero dal ministro dell'interno esposti ed accertati, non sia il caso di proporre misure di rigore contro le associazioni di qualsiasi genere e specialmente contro i Comitati di provvedimento.

E giacchè, o signori, la quistione cadde qui improvvisamente, non lasciamola oramai nel buio, sgombriamola da ogni equivoco, di ogni dubbiezza.

Noi sappiamo tutti quale scopo abbiano cotesti Comitati di provvedimento, scopo, mi affretto a dichiararlo, patriottico e nazionale, a cui tutti applaudiamo, che è quello di associarsi onde sempre di più rinforzare il sentimento dell'unità e dell'indipendenza patria, onde prender animo e prepararsi a quei cimenti che forse non sono lontani e che debbono

avere per iscopo la piena liberazione, l'indipendenza assoluta della nazione.

Fin qui non c'è animo generoso che non applaudisca, che anzi vorrei che questo esempio fosse imitato da ogni Italiano e che a gara sorgessero le società, le quali avessero per iscopo di diffondere sempre più lo spirito e il sentimento nazionale, di accalorare gli animi a questo fine, onde potere nel momento decisivo avere più che si può forze apparecchiate per combattere i nemici della patria.

Ma, o signori, queste società, le quali hanno un fine così patriottico, possono, anche per imprevidenza, per eccesso, se volete, di entusiasmo patriottico, compromettere gl'interessi stessi che essi si preparano a difendere, o per soverchia precipitazione, o per ispirito di parte.

Ora è qui che sta il pericolo, ed il paese si preoccupa di questo pericolo; il paese è appunto in apprensione non dei mali intendimenti, non delle sinistre arti di questi Comitati, ma dello zelo eccessivo da cui sono animati, zelo che può farli prevaricare e compromettere il paese prima del tempo opportuno, prima che sia giunto quell'istante preciso in cui sarà opportuno valersi di tutte le forze vive del paese.

Diffatti, o signori, che cosa mosse l'onorevole Boggio a fare queste interpellanze? Il sentimento di trepidazione che si diffonde in tutti gli animi, in tutte le parti non solamente della Camera, ma in tutte le classi della popolazione... (*Interruzioni e voci di diniego a sinistra*)

**BOGGIO.** Sì! sì!

**LANZA GIOVANNI.** Mi permettano: io esprimo un'opinione divisa da molti, la esprimo colla massima schiettezza e verità...

**BOGGIO.** Chiedo di parlare.

**LANZA GIOVANNI.** Potrò ingannarmi; ognuno potrà rettificare quanto io dico; ognuno potrà esporre la propria opinione; ma io chieggo innanzi tutto la libertà di esporre la mia.

**PRESIDENTE.** Continui pure: la libertà gli sarà conservata.

**LANZA GIOVANNI.** Da ogni parte, in ogni classe della popolazione comincia a manifestarsi una tal quale inquietudine che questi Comitati, pel modo con cui si diramano, e pegli intendimenti che parve a taluno di rilevare da alcune cose o scritte o dette, potessero prorompere in moti pericolosi per la salute della patria. Non lo sarà; io non lo voglio credere; dirò anzi che, dopo le spiegazioni date particolarmente dal Ministero, spero che ciò non sia per accadere; ma giustifico questo sentimento, questa inquietudine che si palesa, o che cominciava a palesarsi nelle popolazioni italiane, e che preoccupa particolarmente la mente di molti fra coloro che seggono nel Parlamento.

Che cosa si diceva, o signori? Nessuno trovava che fosse irregolare, meno legale la costituzione di questi Comitati e la loro propagazione; ma si asseriva da parecchi che questi Comitati facessero incetta d'armi, di munizioni (*Voci di diniego a sinistra*), che facessero arruolamenti, insomma che preparassero un esercito.

**CRISPI.** Non è vero.

**LANZA GIOVANNI.** Mi permetta; ho già dichiarato che non lo credo; ma ora sono indotto a palesare e prevenire i motivi dell'inquietudine, come pure credo essere interprete dei motivi che spinsero il deputato Boggio a fare questa interpellanza.

E dico prevenirli, perchè un giorno o l'altro avrebbero dovuto farsi palesi, se non altro, per calmare gli spiriti del paese.



Ma si diceva di più, o signori, che si preparavano già spedizioni clandestine armate. (*Nuove denegazioni a sinistra*)

**TOSCANELLI.** Domando la parola.

**LANZA GIOVANNI.** Ora, o signori, ammettete per ipotesi quello che non è, che queste cose realmente succedessero; non è egli vero che questi Comitati non solamente impingerebbero nelle attribuzioni che spettano unicamente ed esclusivamente alla Corona ed al Parlamento, ma potrebbero compromettere la cosa pubblica e la salute d'Italia, che a noi sta tanto a cuore? Non è egli vero che, se così veramente stessero le cose, sarebbe dovere del Governo d'impedirlo? Ebbene, se fosse necessario di provvedere, il Governo troverebbe nelle leggi esistenti il diritto e i mezzi di farlo, peccchè egli solo è responsabile di tutti gli avvenimenti che possano compromettere la sicurezza interna o le nostre relazioni coll'estero.

Dunque su di ciò io credo che siamo compiutamente d'accordo, e nulla è d'uopo di proporre per ovviare ad inconvenienti ed a fatti che non sussistono, poichè tutti lo dichiarano.

Ed io sono lieto di prendere atto di queste dichiarazioni che vengono e dalla sinistra e dal banco del Ministero, poichè varranno a tranquillare gli animi di tutte le popolazioni ed a rendere, direi anzi, se fosse possibile, più benevole queste popolazioni riguardo ai promotori dei Comitati di provvedimento, i quali dichiarano, per bocca di alcuni loro membri qui astanti, di voler rispettare la legalità, e che l'unica cosa che si propongono si è quella di accrescere le forze vive del paese nei limiti della legge, per trovarsi pronti quando il Parlamento, il Governo ed il paese decideranno che queste forze vive entrino in azione sotto la direzione stessa di chi legittimamente governa.

Io credo pertanto che e l'interpellanza del deputato Boggio e la risposta del signor presidente del Consiglio e le dichiarazioni dei membri della sinistra abbiano recato un gran giovamento, abbiano fatto un gran bene in questo momento alla cosa pubblica, perchè avranno avuto per effetto di calmare le inquietudini che sorgevano, e nello stesso tempo ne rimarrà accresciuta quella fiducia che si aveva in uomini i quali hanno già dato tante prove di patriottismo.

Io quindi credo che questa interpellanza, la quale sorse improvvisamente e non mancò da principio di destare una tal quale agitazione in questo recinto, debba finire con piena nostra soddisfazione, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, vale a dire che, mentre egli riconosce la libertà di associazione in tutti i cittadini, egli è però risoluto ad un tempo a far rispettare la legge e ad impedire che la sicurezza del paese ed i diritti della Corona e del Governo che gli sono affidati soffrano nocimento.

In conseguenza io vorrei che si prendesse atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

*Voci.* La chiusura!

**BROFFERIO.** Le libere parole...

*Voci.* La chiusura!

*Altre voci.* No! no! Parli!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo dimandata e appoggiata, la porrò ai voti, se nessuno intende di parlare contro la medesima.

Chi intende chiudere la discussione, è pregato d'alzarsi.

(La discussione non è chiusa.)

Parli il deputato Brofferio.

**BROFFERIO.** Le libere parole del presidente del Consiglio trovarono un'eco di simpatia in quasi tutte le parti

di questa Camera; e per verità doveva esser così, poichè in Piemonte tutte le volte che simili proposte vennero fatte furono sempre rigettate.

Dopo il disastro di Novara, mentre le cose nostre volgevano tutt'altro che liete, non mancava chi sorgesse ad eccitare il Governo a chiudere il Circolo politico di Torino e tutti gli altri corrispondenti suoi Circoli. Era allora a capo del Governo il signor Pinelli, di lacrimata memoria. Era Pinelli moderato e conservatore, ma non per questo si credette in diritto di offendere la libertà; il Circolo fu rispettato e non si chiuse che per deliberazione dei cittadini che lo componevano, quando lor parve che, per le difficoltà dei tempi, fosse un ostacolo, non un aiuto alla causa italiana.

Quindi fo plauso alle parole del presidente del Consiglio, le quali, oltre ad essere conformi ai principii della giustizia e della libertà, sono anche in armonia colle antecedenti deliberazioni del Parlamento.

Non so poi con quale fondamento il signor Boggio cotanto si sgomenti per questi popolari Comitati che traggono gli auspizi dalla libertà dell'Italia, dalla nazionalità e dalla monarchia costituzionale.

A me sembra che il bene che da essi si diffonde in tutte le classi della nazione, e specialmente in seno al popolo, sia troppo noto, per aver d'uopo d'inutili apologie.

Il signor Boggio non vuole in Italia le associazioni della democrazia; e quelle dell'aristocrazia, del clero, della reazione non esistono forse? E forse vogliam noi che siano soppresse?

Il clero stesso vogliam noi forse osteggiarlo nelle sue congreghe, quando non siano cospirazioni contro lo Stato e non raccolgano danaro per somministrare ai nemici nostri?

Finchè le associazioni clericali e reazionarie si contengono nei limiti di pacifica riunione, noi stessi, noi primi le vogliamo rispettate; perchè noi non siamo di quelli che vogliono la libertà soltanto per sè e per i loro amici, vogliamo la libertà per tutti, anche per i nemici nostri. (*Benissimo! dalla sinistra*)

Il signor Boggio ha parlato della congregazione di Gesù.

Prima di tutto la congregazione di Gesù è sciolta in virtù di una legge speciale, quindi la sua esistenza non ha che fare colla nostra questione. Se ciò non fosse, se non si trattasse di sentenza passata in giudicato, io direi al signor Boggio che quando la sua congregazione di Gesù non possedea più beni dello Stato per farne pessimo uso contro lo Stato, quando essa non cospirò, come ha sempre fatto, contro le libere istituzioni, contro la nazione, contro l'Italia, io dichiaro che mi curerei ben poco dell'associazione dei gesuiti, degli ignorantelli, dei francescani, dei barnabiti e di quante altre reverende cocolle siano mai state al mondo. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Il signor Boggio si turba per timore che i Comitati si facciano ad apparecchiare armi e ad arrolare volontari. Si rassicuri il signor Boggio. Se i Comitati italiani si fecero provveditori di armi, di uomini, di sussidi per Garibaldi al tempo della gloriosa spedizione di Marsala, poterono farlo perchè il Governo vi consentì, o non volle porre ostacolo; ma quando, liberata Napoli, il Governo volle porre un limite alle vittorie dell'illustre Nizzardo, i Comitati non furono più un'associazione bellicosa e armata; i Comitati tornarono a diventare disarmate e pacifiche associazioni.

Tutto questo ha molto ben compreso il signor Ricasoli; egli ha compreso che i Comitati della democrazia sono un'arena di fraternità, un tempio di affetto, un foro di civismo, per diventare, quando lo voglia il Governo, un campo d'a-

zione; quindi, ben lungi da essere un inciampo a governare l'Italia, saranno un validissimo aiuto quando splenda il giorno delle ultime e definitive battaglie. Questo giorno io lo spero vicino; perchè, quantunque il signor Boggio dichiarò che i veri ostacoli fra Roma e Torino nascono da complicazioni che tutti sappiamo, le quali non si possono risolvere colla forza delle armi, io dichiaro alla mia volta che ogni ostacolo fra Roma e Torino sarà rimosso veramente quel giorno in cui l'Italia, essendo libera e saggia, diventi armata e forte; quel giorno in cui la nazione, sciolta da ogni dipendenza straniera, sorga confidente nel suo braccio e nel cuor suo, e non negli infidi aiuti della diplomazia. (*Applausi dalle tribune*)

Il signor Boggio vuole il paese fortemente costituito, fortemente guidato; e sia pur così. La forza del popolo associato in liberali Comitati è forza del Governo. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di far silenzio.

**BROFFERIO.** Sapete quando la forza delle associazioni popolari è cagione di debolezza governativa? Quando il Governo, invece di prevalersene col rispetto della legge, voglia osteggiarla con odiosi arbitrii; allora soltanto nasce un funesto dualismo che conduce al naufragio della libertà; ma il rispettare, lo amare le popolari associazioni non fa che più amato e più rispettato il Governo, al quale queste associazioni saranno di gran sostenimento quando Dio chiami l'Italia armata a compiere finalmente i suoi nobili destini. (*Bene!*)

Il signor Boggio dice che si parla di clandestine spedizioni, di arrolamenti. Se per ipotesi, dice egli, queste spedizioni, questi arrolamenti si effettuassero, dove saremmo noi condotti?

Non ha avvertito il signor Boggio che i ragionamenti fondati sopra ipotesi sono ragionamenti che non hanno base. Del resto anche alle ipotesi ha risposto il presidente del Consiglio quando assicurò la Camera che egli vegliava perchè i Comitati non uscissero dai limiti delle associazioni; quindi i timori manifestati sono affatto privi di fondamento.

Il deputato Lanza ha dichiarato di riconoscere lo scopo patriottico e nazionale dei Comitati di provvedimento. E per verità egli non avrebbe potuto fare diversamente, poichè coll'assistenza dei Comitati poté Garibaldi liberare dieci milioni di Italiani. Ma teme il signor Lanza della precipitazione, delle improntitudini, dello zelo eccessivo, ed in queste temenze egli ci viene susurrando di dubbiezze della popolazione, di inquietudini della Camera, che per verità nessuno di noi ha ravvisate, e ci sembrano prossime congiunte delle ipotesi del deputato Boggio. Io avrei desiderato che l'onorevole Lanza avesse citato qualche fatto; invece ha mostrato anch'egli di non prestar fede a queste inquietudini, le quali giunsero al suo orecchio e non al nostro. E per verità, chi vi presterà fede?

Noi uomini della democrazia; noi amici, noi membri dei Comitati di provvedimento, dovremmo essere i primi a sapere di queste pretese preparazioni e spedizioni di polvere e di armi, di questi arrolamenti. Ebbene, noi dichiariamo tutti che queste sono voci erronee, senza ombra di fondamento; voci di partiti ostili ai promotori del risorgimento italiano.

Ralleghiamoci; su, via, ralleghiamoci tutti che nessuna ostilità sorga nel Governo contro le popolari associazioni. Il paese è lavorato da congreghe di reazione, e il patriottismo del popolo si è per troppi anni cercato di comprimere a beneficio della moderazione; che il paese si svegli, si agiti, si rinvigorisca, si scuota, per essere preparato quando venga il giorno della suprema riscossa. Quando tornasse l'ora di Marsala, e il Governo credesse per avventura di associarsi o

di lasciar fare (*Mormorio*), e il popolo non si trovasse pronto, guai a noi! guai all'Italia!

Le dichiarazioni del signor presidente del Consiglio furono in questa occasione non solo nobili e generose parole, furono qualche cosa di più, furono un fatto politico del quale dobbiamo prender atto. E noi facciam voti che venga il momento in cui queste associazioni, stando nei limiti prescritti della legge, possano giovare al Governo in modo efficace, perchè abbia vita l'Italia libera, una, potente, con Vittorio Emanuele. (*Applausi a sinistra e dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Macchi.

Prima però darò lettura di un ordine del giorno che è stato trasmesso al banco della Presidenza, sottoscritto dai deputati Spaventa, Finzi, Giorgini, Caracciolo, Bonghi e Broglio:

« La Camera, soddisfatta delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, confidando che il Governo saprà conciliare il rispetto alle libertà sancite dallo Statuto colla tutela efficace dell'ordine pubblico e colla inviolabilità dei diritti spettanti esclusivamente ai poteri costituiti, passa all'ordine del giorno. »

**MACCHI.** Poichè siamo tutti d'accordo nel riconoscere nei Comitati di provvedimento il diritto d'esistenza; poichè siamo tutti d'accordo nel riconoscere che questi Comitati di provvedimento, come tutte le associazioni, debbono esistere soltanto entro i limiti della legge, io non credo di dover insistere più oltre. Solo mi permetto di fare alla Camera, con piena cognizione di causa, una franca ed esplicita dichiarazione, ed è che, se mai vi fosse in Italia taluno che facesse arrolamenti clandestini all'infuori dell'azione del Governo, egli, certo, non opererebbe per conto dei Comitati di provvedimento. (*Bravo! Bene!*) Si è pensato in questi giorni in Milano, nella prevenzione non so quanto legittima di prossimi eventi, ed obbedendo al generoso consiglio che s'ispira dalla voce di tutta la nazione, si è pensato, dico, di contare i soldati volontari per le prossime battaglie. Ma, ben lungi dal ciò fare clandestinamente, i membri di quel benemerito Comitato si sono rivolti all'autorità costituita, palesandole il loro divisamento. E poichè non ne ottennero il voluto consenso, si sono rivolti perciò all'autorità centrale. Dunque quest'esempio, questo fatto recente dovrebbe bastare ad escludere ogni sorta di sospetto a questo riguardo. Ciò essendo, parmi che veramente sarebbe soverchio l'esigere che la Camera entri ad esaminare quel lungo ordine del giorno che viene proposto dall'altra parte della Camera. Quindi, poichè siamo d'accordo, converrebbe votare l'ordine del giorno puro e semplice che io formalmente propongo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS.** Ho chiesto la parola allorchè l'onorevole Boggio portava in campo l'esempio dei corpi morali e di una famosa società religiosa. Io voleva notare la differenza enorme che corre tra i due casi. I corpi morali hanno dalla legge vita e veste di persona giuridica, il loro modo d'esistere, la loro esistenza istessa dipende intieramente dalla legge stessa.

Perciò il legislatore può variare quel modo speciale giusta il quale ha consentito alla esistenza dei corpi morali, e può anche toglierli di mezzo nell'interesse generale dello Stato. Ma qui, signori, il caso è affatto diverso.

Quando si tratta di un diritto politico e dell'esercizio di questo diritto, l'impero del legislatore va fino a regolarne l'esercizio e a reprimerne l'abuso quando siasi verificato; ma non gli è permesso, in paese libero, nessun provvedimento preventivo col quale facilmente potrebbe poi impe-

dire l'esercizio dello stesso diritto. Su questa massima le dottrine dei pubblicisti sono unanimi, come sono ad essa conformi le leggi dei paesi retti con Governo parlamentare.

Il diritto d'associazione, come il diritto della libertà individuale, della libertà di coscienza, quello di pubblicare colle stampe le proprie opinioni, sono diritti inalienabili, eminentemente politici, e la legge può regolarne l'esercizio e frenarne l'abuso, ma sempre sotto la condizione sacramentale che, nell'ordine costituzionale, non sono ammissibili leggi preventive che possano minimamente porre ostacoli al libero esercizio di questi diritti.

Infatti noi vediamo non solamente l'Inghilterra, patria classica della libertà, ma tutti i paesi liberi, informare le leggi politiche esattamente a questi principii.

Lo Statuto fondamentale del Belgio in due articoli consacra il diritto d'associazione e di riunione, e sempre proclamando la massima che il diritto non possa esser sottomesso ad alcuna misura preventiva.

Altro esempio abbiamo nella legislazione francese. Anche il Codice penale francese, prima della rivoluzione di luglio, aveva una disposizione somigliante a quella che esisteva nel Codice penale sardo, che fu abrogata nel 1848, come ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio. Ebbene, appena dopo la rivoluzione del luglio 1848, con una legge, se non erro, d'ottobre di quell'anno, venne tolta di mezzo quella disposizione, e fu consacrato il diritto d'associazione, e fu eliminato nel modo più esplicito ogni dubbio che potesse il diritto d'associazione essere impedito con misure preventive. Più tardi la monarchia di luglio abbandonò queste massime, ma noi tutti sappiamo dove si condusse.

Adunque, allorchè i cittadini, esercitando un diritto politico, non trascendono ad atti che costituiscano una violazione della legge, e possano, come reati, essere come tali colpiti, nè il legislatore, nè il Governo possono costituzionalmente ingerirsi di ciò che fanno i cittadini nel libero esercizio di un diritto che costituisce una franchigia politica.

E non solo i principii generali di diritto costituzionale, ma l'esperienza ci conforta a rispettare le libere associazioni. Dal 1848 in poi, nelle vecchie provincie del regno, si formarono moltissime associazioni, fra le quali primeggiano quelle di mutuo soccorso e d'istruzione; forse che l'esperienza abbia dimostrato che il legislatore avesse interesse di regolare l'esercizio di questo diritto? No; l'esperienza ha dimostrato l'inutilità di qualunque provvedimento; le associazioni si formarono, crebbero, prosperarono a vantaggio di sè stesse e dello Stato.

Abbiamo avuto un'associazione che in certi tempi, al suo nascere, destò dei timori, degli allarmi, dei sospetti, quella dei *Carabinieri italiani*, il cui scopo era quello di gettare in tutto lo Stato dei Comitati i quali dovevano chiamare la gioventù all'uso delle armi di precisione; or bene, questa associazione, lungamente vista con mal celato sospetto, quindi osteggiata, anzichè favorita dal Governo, non fu però mai apertamente fatta segno a speciali provvedimenti preventivi, e, dove potè stabilirsi, non fece che bene e rese dei veri servizi; ed ora vediamo con compiacenza grandissima il Governo stesso farsene promotore, e un Principe reale averne la presidenza.

E la stessa Società nazionale, contro la quale non si leverà certo voce di censura nel seno della maggioranza, che cosa ha, quanto al modo di sua esistenza legale, che sia diverso dai Comitati di provvedimento? La Società nazionale ha stabilito in permanenza i suoi Comitati in tutto il regno; dichiara essere suo scopo di promuovere l'indipendenza e l'u-

nità d'Italia e di voler provvedere con ogni mezzo legale per la più pronta attuazione della grande impresa nazionale. Che altro scopo hanno i Comitati di provvedimento? Perchè non avrebbero la stessa libertà d'azione?

Mi pare quindi che siano rigorosamente veri i principii dichiarati dall'onorevole presidente del Consiglio; solo mi permetterò di manifestare un dubbio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che il Governo starebbe vigilante perchè, quando mai le associazioni politiche trascorressero ad atti contrari alle leggi, fossero mantenute nel dovere.

Sta bene, il Governo adempia pure al suo ufficio; ma io ho sentito dire, non so con quanto fondamento di verità, una cosa, sulla quale credo che il Governo debba essere egualmente vigilante.

Mi fu detto che in alcune provincie del regno alcune delle superiori autorità amministrative si permisero d'impedire con delle circolari la formazione dei Comitati di provvedimento.

Se questo fosse, io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio a trovar modo di ricondurre al dovere anche questi poco accorti funzionari, i quali rappresentano così male il Governo nelle provincie.

Io spero che il signor ministro provvederà perchè questi funzionari si uniformino esattamente alle intenzioni che egli ha così degnamente e così chiaramente manifestate alla Camera.

Io credo poi che non sia conveniente, dopo una discussione come questa, lo accettare l'ordine del giorno formulato da alcuni degli onorevoli deputati che siedono alla destra della Camera.

Dopo le dichiarazioni così esplicite ed aperte fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, un ordine del giorno diretto a tracciare la via che il Ministero debbe seguire mi pare affatto fuor di luogo.

Il Ministero ha manifestato chiaramente le sue intenzioni intorno alla libertà delle associazioni politiche ed ha dichiarato che saprà mantenere illesi gl'interessi dello Stato, e a me pare che la Camera, unanime colle opinioni del ministro in questa speciale questione, non debba far altro che adottare un ordine del giorno, con cui, preso atto delle dichiarazioni del signor presidente del Consiglio, si passi senza altro all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Nisco. (*Rumori*)  
*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è appoggiata.  
(È appoggiata.)

La metterò ai voti...

**MELLANA.** Domando la parola.

Si intende chiusa anche la discussione sugli ordini del giorno?

**PRESIDENTE.** La discussione verte precisamente sugli ordini del giorno, e, se si approva la chiusura...

**CRISPI.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Se la Camera vota la chiusura della discussione, non posso più lasciar parlare sugli ordini del giorno. Sia dunque bene inteso che, quando la Camera voglia ancora lasciar aperta la via alla discussione (*No! no!*) sugli ordini del giorno, deve respingere la chiusura che fu proposta.

**BOGGIO.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BOGGIO.** Faccio un'osservazione sola.

Si è letto un ordine del giorno, nel quale si vorrebbe che

la Camera si dichiarasse soddisfatta delle risposte del Ministero; non credo che possa ottenere il suffragio della Camera; ma, comunque, fu da altri proposto l'ordine del giorno puro e semplice; l'onorevole Depretis alla sua volta propone un ordine del giorno più accettabile, nel quale la Camera sta paga a prendere atto. . . . .

**PRESIDENTE.** L'ha proposto il deputato Lanza.

**LANZA GIOVANNI.** Appunto; lo aveva proposto io al chiudere del mio discorso.

**BOGGIO.** Fu proposto dall'onorevole Lanza ed appoggiato dall'onorevole Depretis.

Mi sembra che, prima di chiudere la discussione, bisognerebbe intendersi su questi ordini del giorno. Non rientriamo più nella discussione sulla materia delle interpellanze, ma è prematuro chiudere sin d'ora la discussione su questi ordini del giorno, di alcuni dei quali non conosciamo ancora la redazione.

Io quindi chiederei che s'intendesse chiusa la discussione sulla materia delle interpellanze, ma che rimanesse aperta sugli ordini del giorno, finchè la Camera abbia potuto apprezzarne il tenore.

**PRESIDENTE.** Darò di nuovo lettura delle proposte state fatte.

L'ordine del giorno del deputato Lanza è così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Macchi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

I deputati Spaventa, Finzi, Giorgini, Caracciolo, Bonghi e Broglio hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, soddisfatta delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, confidando che il Governo saprà conciliare il rispetto delle libertà sancite dallo Statuto colla tutela efficace dell'ordine pubblico e l'inviolabilità dei diritti spettanti esclusivamente ai poteri costituiti, passa all'ordine del giorno. »

(*Vari deputati chiedono di parlare*)

C'è un altro ordine del giorno proposto dal deputato Scrugli così formulato:

« La Camera, soddisfatta delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Se la Camera intende ancora di continuare la discussione (*No! no!*), la parola spetta al deputato Bixio.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Scusi la Camera, deliberandosi la chiusura della discussione. . . . .

**CHIAVES.** Domando la parola sulla chiusura.

**MACCHI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MACCHI.** Io ritiro il mio ordine del giorno puro e semplice, che aveva proposto unicamente per escludere quello presentato dai deputati Spaventa e Broglio, e mi associo a quello del deputato Lanza Giovanni, il quale si limita a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiaves sulla chiusura.

**CHIAVES.** Siccome io avrei qualche osservazione da fare in ordine alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. . . . .

*Voci.* La chiusura! Non si può più entrare nella discussione! (*Rumori*)

**CHIAVES.** . . . . e siccome non si è ancora pronunziata la chiusura, e non so che altri abbia discorso nel senso in cui intendo parlar io brevissimamente, egli è per ciò che io pre-

gherei la Camera a non voler votare ancora la chiusura (*Vivi segni d'impazienza — Rumori*), salvochè, dovendosi poi riaprire la discussione sugli ordini del giorno (*No! no!*), mi sia poi data facoltà di domandare alcune spiegazioni al Ministero.

**LANZA GIOVANNI.** Domando la parola.

**BROGLIO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BROGLIO.** Come uno dei deputati che hanno firmato quell'ordine del giorno, dichiaro che l'ho firmato inquantochè lo considerava come la sintesi, come la somma del discorso pronunciato dall'onorevole presidente del Consiglio, ed a cui hanno fatto eco in generale tutti gli oratori nella Camera; ma dichiaro che, per maggior brevità di votazione, mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole Lanza, il quale è insomma ancor più conciso di quello da me presentato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Lanza.

**LANZA GIOVANNI.** Io aveva chiesta la parola per fare la stessa dichiarazione che fece testè l'onorevole Broglio, per dire, cioè, che io non credo vi sia alcuna differenza tra il mio ordine del giorno e quello stato proposto dai deputati Caracciolo, Spaventa, ed altri (*Movimenti diversi*), perchè le cose dichiarate nell'ordine del giorno di questi deputati furono veramente dichiarate dal presidente del Consiglio, e noi, prendendo atto di queste dichiarazioni, inchiudiamo e quanto è stato espresso e quanto non è stato espresso in quell'ordine del giorno, ma che venne detto dal presidente del Consiglio. Parmi perciò sia più comprensivo il prendere unicamente atto delle dichiarazioni del Ministero.

**PRESIDENTE.** Allora domanderò a tutti i sottoscrittori all'ordine del giorno se intendano aderire alla dichiarazione del deputato Broglio.

Il deputato Spaventa vi aderisce?

**SPAVENTA.** Premesse le spiegazioni date dall'onorevole Lanza intorno al discorso del presidente del Consiglio, non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Finzi vi aderisce pure?

**FINZI.** Sì! sì! Ritiro la mia firma all'ordine del giorno e mi unisco a quello del deputato Lanza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Caracciolo?

**CARACCIOLO.** Ed io del pari.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bonghi?

**BONGHI.** Lo stesso, siamo d'accordo!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura della discussione.

(*Fatta prova e controprova, la discussione è chiusa.*)

È giunta alla Presidenza una proposta firmata da dieci deputati.

I sottoscritti, in virtù dell'articolo 29 del regolamento, chiedono l'appello nominale su di uno degli ordini del giorno. (*Mormorio di dissenso*)

*Voci.* È cosa inutile! Fa perder tempo!

**TOSCANELLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Bottero.

**BOTTERO.** Credo inutile l'appello nominale, perchè evidentemente siamo tutti d'accordo; qualora peraltro i proponenti intendano di persistere nel domandarlo, credendo forse che vi siano qui deputati che non osino manifestare la propria opinione sopra una questione di libertà, allora, per dimostrare che tale minaccia mi commove poco, e per dichiarare più francamente ancora la mia opinione, riprendo per me l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onore-

vole Macchi, e lo propongo, fossi anche solo a votarlo. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Scrugli persiste nel suo ordine del giorno; vuole ch'io lo metta ai voti?

**SCRUGLI.** Persisto.

**PRESIDENTE.** Dunque sono tre le proposte d'ordine del giorno: una è del deputato Scrugli, ed è così concepita:

« La Camera, soddisfatta delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

La seconda è del deputato Lanza Giovanni, e dice:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

La terza proposta è per l'ordine del giorno puro e semplice, ora fatta dal deputato Bottero.

Siccome questa proposta deve avere la priorità, sarà posta ai voti per appello nominale.

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**BROGLIO.** Chiedo di parlare.

**MELLANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Scusino, non si può fare altrimenti.

**BROGLIO.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BROGLIO.** Prego gli onorevoli deputati che hanno firmato la domanda della votazione per appello nominale di considerare che bisognerà proseguire a votare nello stesso modo su tutti gli ordini del giorno, dato che fosse respinto l'ordine del giorno puro e semplice. Sarebbe molto più naturale che l'appello nominale si facesse sull'altro ordine del giorno proposto dal deputato Lanza.

Prego gli onorevoli proponenti di riflettere a questa conseguenza della loro domanda.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Broglio avesse prestato attenzione al tenore della proposta fatta dai dieci deputati, non avrebbe affacciata questa osservazione. Questi deputati hanno proposto di fare l'appello nominale *sopra uno* degli ordini del giorno.

Dunque la votazione per appello nominale dovrà aver luogo sul primo ordine del giorno che si porrà a partito. Quando l'ordine del giorno puro e semplice, che deesi votare per primo, venisse respinto, non sarebbe più il caso di votare le altre proposte per appello nominale.

**ALLIEVI.** Favorisca di leggere i nomi dei proponenti.

**PRESIDENTE.** Sono i deputati Massari, Ginori-Lisci, Bonghi, Caracciolo, Cagnola, Castromediano, Conforti, Pelosi, Argentino, De Donno.

Ora, a termine del regolamento, quando dieci deputati chiedono la votazione per appello nominale, questa, a tenore del regolamento, deve seguire.

**CONFORTI.** Ritiro la mia firma. (*Bravo! Bene!*)

**MASSARI.** Anch'io.

**BONGHI.** Anch'io.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più dieci proponenti, la proposta non può avere effetto. (*Conversazioni*)

Prego la Camera di far silenzio.

Si passerà alla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice.

**SIRTORI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Parli.

**SIRTORI.** Io credo che non è permesso di proporre l'ordine del giorno puro e semplice dopo che la discussione è stata chiusa.

L'ordine del giorno puro e semplice era stato proposto dall'onorevole Macchi prima della chiusura della discussione,

ma è stato ritirato, per cui non è il caso di mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

**ALFIERI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Sirtori che non ci è alcuna disposizione nel regolamento la quale prescriva che si debbano gli ordini del giorno proporre prima della discussione, in quanto che l'ordine del giorno, in qualunque senso si proponga, non è che il risultato della discussione che si è fatta.

Non si è mai, nè per consuetudine, nè per disposizione del regolamento, ritenuto che si dovesse necessariamente, prima di chiudere la discussione generale, proporre l'ordine del giorno.

**MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MACCHI.** Il deputato Bottero ha ripreso l'ordine del giorno puro e semplice solo quando vide che taluni avevano domandato l'appello nominale. Dal punto che coloro i quali avevano sottoscritto l'appello nominale hanno ritirato la loro firma, cade da sè la proposta del deputato Bottero. Nè parmi che altri insista per l'ordine del giorno puro e semplice.

**BOTTERO.** Signori, abbiamo detto che eravamo unanimi, e questo è vero. Io ho avuto un momento di sdegno appunto quando, dinanzi a quest'unanimità, ho udito chiedere l'appello nominale. Allora io ho creduto di protestare, non già per rompere quest'unanimità, ma per provare che non avevo timore di quello spauracchio dell'appello nominale in un affare di sì grave importanza.

**MASSARI.** Domando la parola. (*Rumori*)

**BOTTERO.** Poichè l'appello nominale è ritirato, evidentissimamente, come ha fatto osservare il mio onorevole amico Macchi, l'ordine del giorno puro e semplice non ha più ragione d'essere, e lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari ha la parola.

**MASSARI.** Siccome io sono stato il primo a firmare quella domanda, mi preme di dichiarare che non ho avuto in animo nè punto nè poco di sollevare il menomo dubbio sulla lealtà e sulla sincerità dei miei colleghi; ed appunto perchè sono persuaso che in questo recinto tutti abbiamo il coraggio delle nostre opinioni, ho creduto d'interpretare i sensi di tutta la Camera proponendo l'appello nominale. (*Rumori*)

Perdonate, o signori, è inutile il dissimularcelo, noi passiamo d'equivoci in equivoci; io ho voluto che l'equivoco fosse distrutto, e perciò ho proposto l'appello nominale.

Ora il deputato Bottero mi dichiara che siamo unanimi; accetto con piacere la sua dichiarazione, e ritiro la mia firma.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CHIAVES.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Alfieri.

**CHIAVES.** Per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Anche il deputato Alfieri parla per una mozione d'ordine.

**ALFIERI.** Io aveva chiesta la parola quando l'onorevole Sirtori metteva innanzi la teoria che non si potessero più proporre ordini del giorno, od emendamenti agli ordini del giorno, dopo che la chiusura della discussione era stata votata dalla Camera.

Il presidente ha fatto giustizia di quest'opinione espressa dall'onorevole Sirtori e ci ha mantenuto nella sua interezza il diritto di proporre ordini del giorno ed emendamenti.

L'onorevole Massari ha parlato or ora di equivoci.

Io sono lieto d'aver quest'occasione per uscire, almeno in quanto mi riguarda, da ogni equivoco, e per dichiarare che,

ove l'ordine del giorno puro e semplice non sia messo ai voti e venga posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Lanza, io mi tengo salvo il diritto di proporre al medesimo un emendamento, affinché io, votando quell'ordine del giorno, non fossi indotto in un equivoco di dare un voto di fiducia politica al Ministero, mentre io non intendo che di accettare (Ah! ah! a sinistra) le dichiarazioni del Ministero al punto di vista della legalità, non al punto di vista della politica.

Ho veduto troppi equivoci a questo riguardo farsi da qualche tempo fra noi. Ho veduto troppe volte dare ai voti delle interpretazioni che, secondo me, non dovevano avere!

Per conseguenza io mi riservo nella votazione tutti i diritti che possono competere ad un deputato, perchè il mio voto non vada soggetto ad equivoco. (Bravo!)

**PRESIDENTE.** Il deputato Chiaves ha la parola.

**CHIAVES.** Mi sia permesso, o signori, di unirmi alle dichiarazioni del deputato Alfieri. (Interruzioni a sinistra)

Rimarrò nella mozione d'ordine, poichè parto dalle parole dell'onorevole Massari, il quale parlava appunto, a proposito di tale mozione, e di equivoci e della opportunità di rimuoverli.

Io dirò qualche cosa di più che non dissero le parole dell'onorevole Alfieri. Se si fosse posto ai voti l'ordine del giorno che dichiarava: *la Camera è soddisfatta delle spiegazioni del presidente del Consiglio*, avrei recisamente votato contro.

Signori, tra le dichiarazioni del presidente del Consiglio ed i commenti fattivi dall'onorevole Lanza c'è, a mio avviso, una gran differenza. Gli è per ciò ch'io voto l'ordine del giorno del deputato Lanza, per cui la Camera semplicemente prende atto delle dichiarazioni del ministro, e per cui, salvata, in ordine alla politica, ogni questione, è soltanto risolta la questione della legalità, la quale è quella che principalmente ci era proposta, e che io stesso riconosco doversi risolvere nel senso della non illegale esistenza dei Comitati di provvedimento. In questo senso unicamente io voto quest'ordine del giorno, per cui è preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Dopo ciò credo che, se per taluno esistesse qualche equivoco, anche relativamente al mio povero individuo, questa dichiarazione basti a toglierlo affatto.

**SUSANE.** Mi unisco alla dichiarazione dell'onorevole deputato Chiaves.

**VALERIO.** Domando la parola per unirmi pure alla dichiarazione fatta dall'onorevole Chiaves.

**MALENCHINI.** Per parte mia faccio la stessa dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Avverto che essa è compresa nello stesso ordine del giorno del deputato Lanza che voteranno. È inutile adunque che si facciano ora queste dichiarazioni.

Chi intende approvare la proposta del deputato Lanza, con cui la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno, si alzi.

(È approvata all'unanimità.) — (Movimenti generali)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUI CUMULI DEGL'IMPIEGHI E DELLE PENSIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge concernente il cumulo degli impieghi e delle pensioni. (Rumorose conversazioni)

Sospenderò la seduta, se si continua con questo rumore.

È impossibile discutere, come è impossibile al presidente udire gli oratori, se si fa questo strepito. (Segue la pausa di un quarto d'ora)

La parola è al relatore della Commissione per riferire intorno all'aggiunta, proposta dal deputato Gallenga, di un articolo 16.

**CAPONE.** Mi corre debito di dichiarare alla Camera che dal momento che l'onorevole deputato Gallenga propose il suo articolo addizionale, mi astenni, come mi astengo, dal prender parte alla discussione tanto in seno della Commissione, quanto innanzi alla Camera, e ciò finchè questa non avrà definitivamente deliberato sull'articolo in questione.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a riprendere il loro posto.

Il signor relatore della Commissione ha facoltà di parlare per riferire sulla proposta del deputato Gallenga.

**MAZZA, relatore.** Riferirò con brevità la deliberazione presa dalla Giunta sopra la proposta fatta, sullo scorcio della tornata di ieri, dall'onorevole deputato Gallenga.

La Commissione ha esaminata la proposta, e, in merito della medesima, concorre nell'opinione dell'onorevole deputato, che effettivamente gli uffici dello Stato debbono essere adempiuti; che i professori sono eletti per esercitare effettivamente l'insegnamento; che i magistrati sono del pari eletti per amministrare effettivamente la giustizia.

La Commissione concorre ancora coll'onorevole deputato, che gli stipendi onde sono retribuiti i pubblici funzionari debbono realmente corrispondere al lavoro effettivo, all'opera effettivamente spesa nel pubblico servizio.

Ciò però detto, in merito della proposta, la Commissione reputa d'altra parte esservi gravi ragioni per proporre alla Camera sopra la stessa proposta la questione pregiudiziale.

Ne dirò brevemente i motivi.

Il primo è che noi facciamo oggi una legge nella quale si tratta di cumuli d'impieghi e di stipendi, e che la proposta Gallenga si riferisce a cosa nella quale non si tratta punto di questi cumuli; imperocchè nè la deputazione è un impiego, nè l'opera del deputato è in alcun modo retribuita.

Havvi un altro motivo su cui si fonda la questione pregiudiziale, ed è la deliberazione presa recentemente dalla Camera intorno ad una proposta analoga dell'onorevole Finzi. Non è mestieri ch'io dimostri alla Camera l'analogia che passa fra queste due proposizioni. Ella è chiara da sè.

Havvi finalmente un ultimo motivo, su cui si poggia la questione pregiudiziale, ed è che la proposta Gallenga impingerebbe, secondo l'avviso della Commissione, nella legge elettorale; toccherebbe, incidentalmente, alla legge elettorale.

L'onorevole Gallenga ha detto: è vero; io non impedisco punto la riunione degli impieghi privilegiati dalla legge elettorale con la qualità di deputato, e per conseguenza io non altero punto l'economia della stessa legge. E ciò è vero, ma solo in apparenza.

Io invito l'onorevole Gallenga a considerare che in effetto, quando si adottasse la sua proposta, che, cioè, quando l'impiegato siede in Parlamento non possa raccogliere lo stipendio o parte dello stipendio che gli è retribuito, necessariamente si verrebbe a modificare di molto il suo diritto d'eligibilità portato dalla legge.

Egli vede pertanto come in forza della sua proposta, modificandosi il diritto d'eligibilità che compete, a termini di legge, all'impiegato medesimo, l'economia della legge elettorale sarebbe, per mezzo della sua proposta, molto gravemente modificata.

Per queste ragioni, e convenendo del resto, ripeto, quanto alla massima, nell'idea ispiratrice dell'onorevole deputato Gallenga, crede la Giunta potersi proporre, come infatti propone, sopra la sua proposta, la questione pregiudiziale.

**MICHELINI.** Domando di parlare sulla questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola sulla questione pregiudiziale semplicemente.

**MICHELINI.** Io sono così convinto della bontà della proposta del mio amico Gallenga, sono così convinto che essa sola vale a salvare le nostre guarentigie costituzionali, che la sosterrò in tutti i modi che per me si potrà. E giacché contro di essa si è mossa la questione pregiudiziale, dirò su questa poche parole.

Io credeva che in una legge nella quale si tratta di cumuli d'impieghi dovesse la Camera dare il buon esempio a tutti gli altri impiegati: mentre noi procuriamo che gli impiegati non cumulino impieghi, imponendo loro gravi sacrifici, sarebbe conveniente, a parer mio, che gli impiegati che siedono in questo recinto avessero additata la via a quelli che ne sono esclusi. Come una volta ai nobili, così ora spetta ai legislatori di dare l'esempio di atti generosi e degni.

Ma, giacché piacque alla Commissione di formulare specificamente la questione pregiudiziale, io esaminerò i motivi sui quali volle appoggiarla.

L'onorevole relatore dice che la proposta Finzi fu respinta da una questione pregiudiziale ed argomenta per analogia doversi respingere anche la proposta Gallenga.

Quanto a me dichiaro che non approvava la proposta Finzi, la quale voleva estendere le disposizioni della presente legge; tuttavia non ho votato a favore della questione pregiudiziale, la quale, lo dichiaro altamente, fu fuori di proposito proposta e fuori di proposito votata dalla Camera.

In sostanza l'emendamento Finzi era contestabile per la natura sua intrinseca, ma per chi conosce che cosa sia reggimento parlamentare è evidente che non gli si poteva opporre la questione pregiudiziale. Dunque, se si è fatto male in un caso, non si deve argomentare che si deva far male in altro.

Veniamo all'altro motivo sul quale piace al relatore della Commissione di fondare la sua proposta pregiudiziale. Egli invoca la legge elettorale, quasi che la proposta Gallenga sia ad essa contraria.

Io dico primieramente che la legge elettorale non è legge organica, e che noi possiamo ad essa derogare.

Per verità noi abbiamo almeno eguali poteri a quelli di cui era rivestito il Governo che ha sancita quella legge. Dico in secondo luogo che alla legge elettorale spetta determinare il numero degli impiegati che possono sedere in questo recinto, ma quanto al conservare o no i loro stipendi, ciò non ispetta più alla legge elettorale.

La sede opportuna di tale decisione mi pare appunto essere questa legge sopra i cumuli.

Con questa legge noi rechiamo danno a molti impiegati. Mi pareva pertanto conveniente che gli impiegati, i quali siedono in questo recinto, dessero il buon esempio di sacrificare i loro interessi sull'altare della patria.

Del resto mi pare che da qualche tempo la Camera usi troppo, e direi abusi degli ordini del giorno e delle questioni pregiudiziali.

Quando si vogliono respingere delle proposte si ricorre all'ordine del giorno od alla questione pregiudiziale.

Io credo che non si possa proporre la questione pregiudiziale se non quando la proposta di cui si tratta non ha re-

lazione di sorta coll'argomento che noi trattiamo, se non quando esistono delle leggi speciali contro la proposta.

Questo non è il caso nostro. Gli avversari della proposta Gallenga accettino con lealtà il combattimento; se hanno delle buone ragioni, le esponano a visiera alzata, ma non si nascondano dietro una questione pregiudiziale, che nulla ha che fare col caso nostro. Il rifiutare la tenzone mi sembra cosa poco generosa, e potrebbe da altri essere considerata come una prova che hanno torto.

**SANGUINETTI.** Io ho chiesto di parlare per sostenere la questione pregiudiziale e combattere le ragioni con cui l'onorevole Michelini prese a confutarla.

Egli diceva che, trattandosi di una legge, la quale è diretta ad impedire i cumuli ed a colpire nei loro interessi tanti impiegati, la Camera dovrebbe anzitutto dare buon esempio applicando a sé stessa questo principio.

Mi sia lecito far avvertire all'onorevole Michelini che questa sua osservazione egli poteva rivolgerla a ciascuno dei deputati impiegati, ma non certamente alla Camera, pel motivo che essa non è un impiegato, e quindi non cumula e non può cumulare impieghi.

Parlando della proposta del deputato Finzi, egli affermava che molti votarono contro la medesima non perchè abbiano accettata la questione pregiudiziale, ma perchè la credevano in sé stessa tale da essere rigettata. Questo può essere, ma è un fatto che la questione pregiudiziale fu proposta e fu votata; epperò il precedente invocato dal relatore Mazza sta in tutta la sua forza.

Ma veniamo a considerare questa questione pregiudiziale in sé stessa.

In che cosa essa consiste? Consiste, a parer mio, come asseriva l'onorevole relatore, in ciò che la materia su cui si aggira la legge in discussione non comprende in sé stessa la questione relativa al cumulo dell'alto ufficio di deputato con quello di impiegato.

Tale fu la tesi sostenuta dal relatore. È ella vera in sé stessa? Esaminiamola.

Di che si occupa questa legge? Questa legge si occupa di vietare il cumulo di un impiego con un altro, o di una pensione con un impiego. Or bene, il deputato Michelini vorrebbe egli forse ammettere che la deputazione sia un impiego?

Io non lo credo, perchè nell'alto ufficio della nazionale rappresentanza non vi trovo i caratteri dell'impiego.

Diffatti l'impiegato è nominato dal potere esecutivo, noi invece emaniamo direttamente dalla volontà popolare, e per elezione; gli impiegati hanno uno stipendio, e noi non ne abbiamo alcuno. Gli impiegati son nominati per lo più a vita, noi siamo eletti a tempo. In conseguenza i caratteri che si riscontrano in un impiegato non si rinvencono nel deputato; quindi l'ufficio del deputato, non potendosi considerare come un impiego, siffatta materia non può trattarsi in questa legge.

L'onorevole relatore aveva già osservato come la proposta del deputato Gallenga (che io trovo in sé stessa giusta e che approverei quando si trattasse della legge elettorale) trovasse il suo luogo quando si intendesse di apportare modificazioni alla legge elettorale. Ma l'onorevole Michelini non si appagava di questo; e quale è l'obbiezione che faceva? Egli diceva che la legge elettorale deve occuparsi del numero degli impiegati, ma non del cumulo che possa esservi dell'ufficio di deputato e di quello d'un impiego che un deputato possa avere.

Ora io domanderò all'onorevole Michelini qual sia la ra-

gione per cui dalla legge elettorale voglia escludere tutte quelle materie che riguardano la capacità dei deputati. Perché non si potrebbe inserire in essa che fra le capacità dei deputati vi sia quella di non avere impiego, o di rinunciare allo stipendio che può esservi annesso?

Che l'impiego sia incompatibile colla deputazione sta scritto nella Costituzione e nella legge elettorale francese; quindi egli ben vede che questa è appunto la materia di cui si deve trattare nella legge elettorale, ma non mai in quella su cui stiamo ora discutendo.

Per ultimo l'onorevole Michellini si appellava all'abuso che si fa delle questioni pregiudiziali, e per questo egli invocava dalla Camera che la questione pregiudiziale, ora proposta, venisse respinta.

A questo riguardo io gli fo osservare che l'abuso da esso lamentato, quand'anche sussistesse, ben lungi di tornare di danno alla formazione delle leggi, può piuttosto riuscire utile; imperocché è necessario che queste siano esaminate e maturamente discusse negli uffici. Ora, quando una proposta estranea a uno schema di legge si cercasse di infiltrarla nel medesimo, evidentemente essa non avrebbe per sé l'esame accurato e profondo che si richiede, secondo i regolamenti della Camera, affinché una disposizione di legge possa essere con frutto portata nella pubblica discussione.

Per queste ragioni io credo che le obiezioni opposte dal deputato Michellini alla questione pregiudiziale non sono attendibili; io spero pertanto che la medesima sarà ammessa per le ragioni che ho sovra esposte, ed anche perchè, ritenendo io che questa legge, che siamo per votare, sia un bene, non vorrei perciò che fosse pregiudicata colla proposta dell'onorevole Gallenga, la quale per avventura potrebbe compromettere la legge stessa.

**PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti la proposta pregiudiziale.

**GALLENGA.** Chiedo di parlare. Io non vorrei che fosse messa ai voti una tale proposta in una Camera quasi vuota; voglia il signor presidente far chiamare i deputati che sono in anticamera, e dopo la metta pure ai voti; ora mancano troppi.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sulla questione pregiudiziale?

**SINEO.** Sì!

**PRESIDENTE.** Debbo darla prima al deputato Michellini.

**MICHELINI.** Io parlerò poi dopo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

**SINEO.** Io credo, o signori, che la Commissione non abbia meditato sufficientemente sulle conseguenze pericolose che potrebbero avvenire se fosse adottata la sua proposta di questione pregiudiziale. Io capisco che si possa avere una grande ripugnanza nell'entrare a discutere sul merito della proposta Gallenga; confesso che avrei preferito anch'io che questa questione non si fosse messa avanti in questo momento; avrei voluto che si differisse per motivi che forse dirò, se la Camera entrerà nel merito di questa questione; ma credo che una volta che una questione di questo genere è proposta, dev'essere risolta. La dignità della Camera e l'interesse della nazione sarebbero compromesse se una questione così grave, come quella che venne suscitata dall'onorevole Gallenga, rimanesse indecisa.

Ora vediamo se nello Statuto, nelle leggi, od anche nel nostro regolamento, vi sia un qualche ostacolo che ci vieti la discussione in merito di questa proposta. È in un ostacolo di questo genere che debbe risiedere la questione pregiudiziale. Le questioni pregiudiziali non si possono inventare al-

l'opportunità. La questione pregiudiziale è quella per la quale non è permesso di discutere una data proposta; bisogna che a questa discussione si opponga un ostacolo legale.

Ora quale ostacolo ci si oppone per parte della Commissione? Essa dice che l'attuale disegno di legge non concerne materie bastantemente affini con questa questione. Ma è sempre in arbitrio del Parlamento di riunire in un corpo di legge le disposizioni che crede; non è determinato né dallo Statuto, né da alcuna legge organica in qual modo si debbano categorizzare le leggi. È dunque lasciato alla coscienza di ciascun deputato il giudicare della convenienza d'inserire o di non inserire una data disposizione nelle proposte di legge che si discutono. Non si può in ciò incontrare un ostacolo.

Del resto, se si vuole che ciascuna legge non contenga che disposizioni tra sé affini, la ragione d'affinità sta, per la proposta Gallenga, come ha dimostrato l'onorevole Michellini. Quindi, anche per ragioni di convenienza, non è da respingersi la discussione di tale proposta.

La Commissione, nel bisogno di trovare un ostacolo in una legge preesistente, è andata in cerca della legge elettorale; essa dice che la proposta urta colla legge elettorale; ma ciò, signori, come mai può essere? La legge elettorale determina i diritti degli elettori nella scelta dei deputati, ma essa non si occupa della condizione pecuniaria degli eletti.

Crede forse la Commissione che nel sancire leggi nuove non si possano toccare le materie che indirettamente vengano ad influire sui diritti determinati dalla legge elettorale? Ma io prego la Camera ad osservare in che assurdo essa incorrerebbe se adottasse questa opinione.

La legge elettorale, o signori, determina non solo la facoltà di essere eletto, l'eleggibilità, ma essa determina anche la facoltà di eleggere. La legge elettorale vuole che per essere elettore uno paghi il censo di lire 40. Ora, io domando, se voi veniste a sancire una legge, la quale aumentasse l'imposta, necessariamente accrescerebbe il numero degli elettori. Ora questa disposizione che influisce indirettamente sulla legge elettorale non si potrà toccare, perchè la legge elettorale determina che la facoltà di eleggere sia data a coloro che pagano in ora il censo di lire 40? Lo stesso si dica in quanto all'eleggibilità relativamente alla proposta Gallenga.

Si tratta solo qui di determinare quali saranno le convenienze pecuniarie degli eleggibili, e quale sarà il loro diritto verso l'erario nazionale una volta che accetteranno questo incarico e che l'eserciteranno.

Ciò non modifica la legge elettorale; sarà un motivo per quello che è eletto di accettare o no l'elezione, ma non influisce sui diritti degli elettori.

Se la Camera tenesse dietro alla proposta della Commissione, e se accettasse questa questione pregiudiziale, ad ogni momento, ad ogni nuova proposta, ad ogni emendamento che si facesse in qualunque legge, si potrebbe venire con una questione pregiudiziale, perchè è facile il trovare che un articolo proposto nuovamente non è perfettamente d'identica natura con il concetto degli articoli che sono d'iniziativa del Governo parlamentare; è facile il dimostrare che un articolo nuovamente proposto possa avere qualche influenza sopra l'applicazione di leggi anteriori.

Noi non dobbiamo esporci a questi inconvenienti, dobbiamo lasciarci la libertà piena ed intera di decidere intorno agli emendamenti che ci sono proposti, secondo che la coscienza ci addita.

Conviene dunque lasciare libero sviluppo alla proposta dell'onorevole Gallenga, esaminarne il merito intrinseco,



esaminarne l'opportunità e dare, su questo punto così importante, larga soddisfazione alla pubblica opinione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**SUSANI.** (*A Michelini*) Se volesse permettere, direi poche parole.

Credo ch'ella parli in favore. . .

**PRESIDENTE.** Per alternare, darò in tal caso la parola al deputato Susani.

**SUSANI.** L'onorevole deputato Sineo ha imputato alla Commissione delle intenzioni, contro le quali, in nome di essa, ho dovere di protestare.

La Giunta, ed io specialmente, siamo d'avviso che la massima alla quale ha informata la sua proposta l'onorevole deputato Gallenga meriti d'essere seriamente discussa, ed io individualmente non ho difficoltà a dichiarare che, se egli la presentasse nella sede che le conviene, io le darei di buon cuore il mio appoggio. Imperocchè credo, non meno dell'onorevole Sineo e di qualunque sieda in questa Camera ed abbia eguale opinione, che la proposta sarà utile alla cosa pubblica ed all'indipendenza di quest'Assemblea, e come tale io reputo seriamente che il paese le farebbe buon viso.

Io quindi mi sarei sempre astenuto dal prestare il mio voto ad una mozione, la quale tendesse ad eliminarla indistintamente.

Ma, o signori, se io convengo coll'onorevole Sineo che in questo caso è libera l'iniziativa parlamentare, se io credo che una legge si possa proporre onde conseguire l'intendimento dell'onorevole Gallenga, io non posso a meno di convenire che la sede di questa disposizione non può essere nell'attuale progetto. Che cosa direbbe l'onorevole Sineo se nell'articolo 15 delle *Disposizioni transitorie* s'inserisse un paragrafo il quale ordinasse l'esposizione di Napoli? Io sono convinto che egli, come qualunque altro, direbbe non essere questo il luogo di simile disposizione; nè certo alcuno potrebbe con ciò credere che egli volesse limitare la libertà di questo Consesso.

Io sono d'avviso che quest'Assemblea può molto, che può fare delle leggi come e quando stima, ma essa non può violare la logica.

Ora che cosa vuol dire in questo caso la questione pregiudiziale? Vuol dire semplicemente che in questa legge, nella quale si tratta di un argomento cui è affatto estranea la proposta del deputato Gallenga, essa, per l'economia della legge medesima, non si può utilmente inserire. L'onorevole Gallenga faccia un progetto di legge nel quale dica questa medesima cosa, ed io lo voterò di buon cuore ed augurerò che la maggioranza della Camera, che il Parlamento lo faccia suo.

**MICHELINI.** Io sono molto lieto che il relatore della Commissione ed un altro membro di essa abbiano dichiarato che in sostanza la Commissione approva la proposta Gallenga. Ciò mi fa sperare che, se per avventura prevalesse la questione pregiudiziale, ad ogni modo la proposta Gallenga, ove sia posteriormente proposta, verrà approvata.

**MAZZA, relatore.** Domando la parola.

**MICHELINI.** Venendo alla questione pregiudiziale, dirò che già l'onorevole mio amico Sineo ha dimostrato, esaminando la natura della legge che dobbiamo votare e la proposta Gallenga, non potersi opporre ad essa la questione pregiudiziale.

Io aggiungerò che in sostanza la proposta Gallenga non è altro che un emendamento. La Camera decretò ieri che questo emendamento fosse dalla Giunta esaminato; sono dunque passate le ventiquattro ore prescritte dal regolamento, non

già per l'esame degli emendamenti, ma per l'esame delle leggi stesse, quindi io credo che la Camera possa procedere all'esame della proposta Gallenga.

L'ultimo preopinante disse che la proposta Gallenga merita un serio esame.

Ma, Dio buono! siamo qui appunto per esaminare seriamente le proposte che ci vengono fatte, e se la tornata d'oggi non basterà all'esame coscienzioso che dobbiamo fare, impieghiamo anche la tornata di domani, ma ad ogni modo poniamo fine a questa controversia, della quale grandemente si preoccupa il pubblico.

Del resto io non mi dilungherò maggiormente sopra la questione pregiudiziale, penso bensì di fare una proposta subordinata, che pregherei il presidente di mettere ai voti ove prevalesse la questione pregiudiziale proposta dalla Commissione.

Le poche parole da me dette al fine del mio discorso nella discussione generale di questa legge suggerirono al deputato Gallenga l'idea di fare la sua proposta. Io avvertiva che, se la legge elettorale ammette nella Camera un certo numero di impiegati, non avvi legge la quale deroghi a favore dei deputati all'obbligo che corre ad ogni impiegato di adempiere al suo ufficio, e trovava strano che i deputati impiegati, per un'eccezione che non ha fondamento legale, continuassero a ricevere lo stipendio senza adempiere a quegli obblighi di cui lo stipendio è il compenso; trovava poi ancor più strano che lo comportassero i ministri senza essere autorizzati da alcuna legge.

Il deputato Gallenga spinge ancor più oltre la cosa. Egli non rimane più nel diritto costituito, ma propone una nuova disposizione di legge, mercè la quale gli impiegati acquistando la qualità di deputati perdono lo stipendio. Ebbene io non rifugio dal fare questo passo; ma ove la Camera non lo approvasse, votando la questione pregiudiziale dalla Commissione proposta contro il deputato Gallenga, io proporrò in modo subordinato che gli impiegati, ancorchè deputati, debbano adempiere ai loro doveri, a quei doveri per cui ricevono lo stipendio.

Ecco pertanto l'ordine del giorno che io proporrò alla Camera, ove non venga approvata la proposta Gallenga:

« La Camera, invitando il Ministero ad applicare agli impiegati deputati le norme vigenti per gli impiegati in generale, mercè le quali sono rimossi dall'impiego o privati dello stipendio coloro che neglittano il loro dovere, passa all'ordine del giorno. » (*Oh! oh! — Rumori di dissenso e illirità*)

**PRESIDENTE.** Faccio avvertire all'onorevole Michelini che con quest'ordine del giorno il ministro non potrebbe di certo privare i deputati impiegati del loro stipendio od impiego, perchè non può ritenersi che il deputato negligente il suo ufficio, quando interviene alle sedute della Camera. (*Segni di assenso*)

**MICHELINI.** La Camera giudicherà.

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Quantunque io abbia dichiarato che non avrei preso parte alla discussione di questa legge. . .

*Voci.* L'ordine del giorno proposto non è stato appoggiato.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda appoggiare l'ordine del giorno Michelini.

(Non è appoggiato.)

**MIGLIETTI**, ministro di grazia e giustizia. Non parlerò sull'ordine del giorno Michelinì.

**PRESIDENTE**. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**MIGLIETTI**, ministro di grazia e giustizia. Io intendo soltanto pregare la Camera di voler deliberare sopra la questione pregiudiziale che fu proposta dalla Commissione. Quelli che hanno fatto parte del Parlamento nel 1849 e nel 1850 sanno come la proposta fatta dall'onorevole Gallenga non sia nuova. Già allora fu proposto che i deputati impiegati, durante la Sessione parlamentare, non dovessero percepire lo stipendio. Quella proposta non ebbe l'onore di essere presa in considerazione.

Non voglio con ciò dire che non meriti di esser presa in considerazione la proposta fatta oggi dall'onorevole deputato Gallenga, ma voglio notare che essa, quando sarà fatta in modo regolare, darà certamente luogo a gravissime questioni, perchè alcuni di quelli che hanno allora votato contro la presa in considerazione della proposta stessa sorgeranno anche oggi a contrastarla.

**GALLENGA**. Domando la parola.

**MIGLIETTI**, ministro di grazia e giustizia. Ora, il trattarsi di una questione la quale importerà una lunga discussione, è già una ragione perchè essa non debba trovar luogo nella discussione di questa legge.

V'ha poi un'altra ragione evidentissima.

Non si può negare che con la proposta Gallenga si viene a modificare la posizione degli impiegati, quale è considerata nella legge elettorale. In questa legge si accenna esplicitamente ad impiegati stipendiati, e prevedendosi il caso in cui un impiegato avente stipendio sia eletto deputato, e dopo l'elezione ottenga una promozione od un aumento di stipendio, si dispone che esso debba essere assoggettato a nuova elezione. Si considera, insomma, evidentemente, l'impiegato godente di uno stipendio nell'atto in cui il medesimo siede alla Camera.

La posizione adunque di questi impiegati contemplati nella legge elettorale verrebbe indubitatamente alterata, quando fosse accettata la proposta dell'onorevole Gallenga.

Questa mi pare una ragione sufficiente, perchè non si abbia a dar seguito ulteriore a questa proposta, poichè sarebbe affatto sconveniente che, incidentalmente e all'occasione di una legge la quale non ha alcuna analogia colla legge elettorale, venisse adottata una disposizione la quale cambierebbe nella sua sostanza la legge elettorale medesima.

Quindi io prego la Camera di volersi astenere da ogni discussione nel merito della proposta Gallenga, e di ammettere la questione pregiudiziale proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE**. Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

**D'ONDES-REGGIO**. Poco mi rimane da aggiungere a quel che ha detto l'onorevole guardasigilli. Faccio solamente osservare che ha tanto luogo la questione pregiudiziale, che quando la proposta del deputato Gallenga ora o in appresso venisse isolatamente discussa e quindi passasse in legge, la conseguenza sarebbe di doversi tosto sciogliere il Parlamento, perchè le condizioni dei deputati sarebbero fatalmente mutate.

La proposta Gallenga tende a restringere le facoltà degli elettori, perciò a modificare la legge elettorale, per la quale il popolo partecipa all'esercizio della sovranità insieme col Re e col Senato. Le varie parti della legge elettorale sono poi siffattamente concatenate fra loro che, ove mai questa proposta si volesse fare, io credo che bisognerebbe anche modificare molte altre disposizioni della legge stessa; altri-

menti, come spesso avviene presso le Assemblee che non sono molto oculate, si delibera una disposizione isolata in urto col rimanente della legge.

Non do poi alcuna risposta all'ordine del giorno del deputato Michelinì, perchè il presidente l'ha vittoriosamente respinto.

**PRESIDENTE**. Perdoni; non è stato appoggiato.

La parola spetta al deputato Gallenga.

**GALLENGA**. Io vorrei rispondere semplicemente una parola all'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale dice che la proposta non è nuova, ma fu già anticamente presentata. Io veramente confesso che non sapeva che questa legge fosse stata altra volta in discussione davanti alla Camera. Tuttavia osserverò che d'allora in poi la condizione delle cose fu cambiata profondamente, e viene alterata più che mai precisamente dal progetto di legge che abbiamo adesso in discussione.

Che cosa vuole infatti il progetto di legge sul cumulo degli impieghi? Che cessino le sinecure. Ora io domando: quando un deputato impiegato si trova alla Camera per qual motivo è pagato? È pagato come deputato? No; perchè osta lo Statuto. È pagato come impiegato? No; perchè non esercita il suo impiego e gode perciò di una sinecura, e se la legge che sta davanti a noi ha qualche scopo al mondo, si è d'impedire le sinecure.

Signori, questa questione potrà per avventura cadere nella Camera, ma io non credo che cadrà così facilmente nel paese come nella Camera, dove, come dissi ieri, vi sono molte persone interessate a decidere pro e contro. (Susurro)

Il paese penserà che non si sia fatta giustizia eguale agli impiegati non deputati e agli impiegati deputati.

Badate, prima di decidere, come voi provvedete al decoro della Camera.

Il signor deputato D'Ondes-Reggio dice: è necessario alterare la legge elettorale, perchè voi togliete agli elettori la facoltà di eleggere chi più lor piace.

Io credo che ciò non possa sussistere in nessun modo, giacchè gli elettori potranno bensì eleggere perfettamente, come hanno sempre eletto, chi vorranno; starà poi al deputato eletto di vedere se gli convenga cedere una parte del suo stipendio o di lavorare per guadagnarselo.

Questo starà alla coscienza del deputato, non impinge affatto nel diritto degli elettori.

Del resto, signori, è stata posta la questione pregiudiziale, e quando la Camera sia in numero io credo che potrà benissimo accettarla; per altro io dichiaro che, ove sia accettata la questione pregiudiziale, ed ove, per conseguenza, la mia proposta cada oggi a terra, io non aspetterò domani, ma prima di sera deporrorò sul banco della Presidenza la stessa proposta, come apposito progetto di legge. (Bravo!)

**PRESIDENTE**. Metterò dunque ai voti la questione pregiudiziale sopra la proposta del deputato Gallenga.

**GALLENGA**. Domando, ove vi siano dieci deputati che mi appoggino, il voto per appello nominale.

*Molte voci.* No! no!

**PRESIDENTE**. Bisogna che ci siano dieci che per iscritto facciano questa proposta.

*Voci.* No, non ci sono!

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti la questione pregiudiziale, colla quale si dichiara che non è il caso di ammettere la proposta del deputato Gallenga.

(La Camera approva.)

**CASTELLANO**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**CASTELLANO.** Per dileguare ogni equivoco e le false interpretazioni a cui si credette che potesse dar luogo la discussione troppo viva avvenuta nella tornata di ieri, ho stimato opportuno di mettermi di concerto cogli onorevoli deputati che vi presero parte, e di formulare una proposta che costituirebbe l'articolo 16, mediante il quale si allontanano il dubbio, che la votazione sull'articolo 12, emendato secondo la mia proposta, avesse potuto far nascere, della reiezione del principio che originariamente quell'articolo era destinato a rappresentare, secondo il progetto della Commissione.

Per conseguenza propongo un nuovo articolo destinato a compiere il sistema de' provvedimenti che questa legge stabilisce per coloro che, mentre si trovassero a godere pensioni di riposo, fossero chiamati ad esercitare nuovi impieghi; costoro, se non fossero nella condizione di quelli per cui singolarmente provvedono gli articoli 13, 14 e 15, secondo l'attuale mia proposta dovrebbero soggiacere alle disposizioni degli articoli 2, 3, 4 e 5 di questa stessa legge.

L'articolo 16 che propongo è così concepito:

« A coloro che godono pensioni di riposo e che non sono contemplati negli articoli 13, 14 e 15 della presente legge, saranno applicabili le disposizioni eccezionali, contenute negli articoli 2, 3, 4 e 5 di questa legge, nei casi che fossero chiamati ad altro impiego. »

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta questa proposta?

**MAZZA, relatore.** La Commissione riconosce che questo articolo riparerà in gran parte ad uno sconcio che era avvenuto nella tornata di ieri, adottandosi una modificazione all'articolo 12, la quale, se per una parte poteva reputarsi conveniente, dall'altra aveva veramente recato qualche disordine nell'economia della legge.

La Commissione per conseguenza accetta per questo motivo l'articolo proposto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del deputato Castellano, la quale diventerebbe l'articolo 16.

**CAPONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CAPONE.** Io non era presente allorchè i miei colleghi hanno esaminata questa proposta; quindi, rispetto a me, dichiaro di non appoggiarla; e le ragioni sono quelle stesse che addussi ieri nell'oppormi che feci recisamente alle modificazioni che si proponevano all'articolo 12, quando trovavasi già votato, ed all'articolo 14. A me pare sia poco decoroso per la Camera il ritornare a disfare quanto ella medesima, anche contro le rimostranze presentate a tempo, volle fare. (Rumori)

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Castellano, per cui l'art. 16 sarebbe così concepito:

« Art. 16. A coloro che godono pensioni di riposo, e che non sono contemplati negli articoli 13, 14 e 15 della presente legge, saranno applicabili le disposizioni eccezionali contenute negli articoli 2, 3, 4 e 5 di questa legge, nei casi che fossero chiamati ad altro impiego. »

(La Camera approva.)

« Disposizioni transitorie. — Art. 17. Saranno soppressi o modificati in conformità delle sovra espresse disposizioni tutti gli assegni di qualunque natura e denominazione, che trovansi iscritti sul bilancio dello Stato. »

(La Camera approva.)

« Art. 18. Sono però mantenute le maggiori provvisorie fondate sui seguenti titoli:

« § 1° Per maggior somma assegnata a congruaggio di stipendio in caso di riduzione avvenuta coll'attuazione di nuova pianta organica del personale;

« § 2° Per compenso personale di privazione e soppressione di vantaggi ed utili già dapprima fruiti in determinato impiego;

« § 3° Per pensione od assegno vitalizio, quando non ecceda le lire 500 e fino a tale concorrenza;

« § 4° Per assegni fatti ad impiegati senza progressività di carriera, quando al tempo della promulgazione della presente legge il provvisto si trovasse da cinque anni senza avanzamento.

« Queste maggiori provvisorie però saranno di mano in mano diminuite, o cesseranno in ragione del corrispondente aumento che l'impiegato venisse a conseguire sul suo stipendio. »

**LAZZARO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**LAZZARO.** Io comprendo benissimo le ragioni che hanno determinata la Commissione a proporre il paragrafo 1°, poichè, se non m'inganno, mentre si compie un atto di giustizia verso alcuni impiegati ai quali è stato diminuito lo stipendio e il grado coll'attuazione di una nuova pianta organica del personale, ed è stato concesso un soprassoldo, questo debba essere conservato, e non essere considerato qual cumulo come negli altri casi.

Io non saprei però che cosa intendere per i vantaggi e utili già da prima fruiti in certi determinati impieghi di cui parla il paragrafo 2°; mi sembra che queste parole siano troppo generali, perchè possono facilmente frustrare tutta la legge; per conseguenza io proporrei che si modificasse questo 2° paragrafo nel senso che la generalità dell'espressione non faccia danno alla legge, e che questi vantaggi o lucri già prima fruiti venissero determinati in qualche modo.

Io aspetto quindi che la Commissione si compiaccia di dare degli schiarimenti.

**MAZZA, relatore.** Il paragrafo 2° stabilisce che siano mantenuti i maggiori assegnamenti per compenso personale di privazioni o soppressioni di vantaggi o lucri già dapprima fruiti in un determinato impiego.

L'onorevole Lazzaro dice di non ben comprendere che cosa significhi questo paragrafo dell'articolo 16; poi vorrebbe che fosse aggiunta alcuna parola per chiarire meglio il significato, che in parte dimostrerebbe così di comprendere egli stesso.

Ma la Camera, mi pare, non debbe aver mestieri che io spenda molte parole per dimostrare che cosa significhi questo paragrafo.

Ogniquale un impiegato, passando dal suo impiego ad un altro, perde certi vantaggi inerenti alla sua primitiva posizione, per risarcirlo di questo danno si usava talvolta assegnargli in compenso una determinata somma; e questa non poteva essere che un maggior assegno al suo nuovo stipendio, perchè nella nuova carica non vi potevano più essere annessi quei vantaggi che prima godeva.

Io riconosco con l'onorevole deputato Lazzaro che questa maniera di ricompense poteva essere produttrice di molti abusi; ma ora che per un lato si tratta di formare una norma, la quale, a termini di questa legge, sarà eseguita pel futuro, si vuole eziandio provvedere con equo temperamento a certe posizioni acquistate; e se talvolta poté avvenire che qualche abuso si sia fatto a questo riguardo, se cioè si è abusato di questa privazione d'utili e di vantaggi, per gratificare chi non si avesse una precisa ragione di gratificare, è ben chiaro che, in forza della presente legge, questi abusi non dovranno più essere commessi nell'avvenire. Ma intanto bisogna stabilire, con una disposizione transitoria, che sieno

mantenuti temporaneamente questi maggiori assegni, i quali potrebbero avere una reale ragione d'esistere, quantunque io ammetta che per avventura vi possano essere casi dove questo fondamento manchi.

Spero che queste dichiarazioni basteranno per l'onorevole Lazzaro. Questa non è che una disposizione transitoria. Se egli ha una redazione che esprima con maggior chiarezza l'idea che si vuole esprimere, la proponga, e la Commissione deciderà in proposito. Frattanto essa mantiene il suo paragrafo.

**LAZZARO.** Le parole dell'onorevole relatore mi spingono ad una proposizione radicale riguardo a questo paragrafo, e ne propongo la soppressione.

**CAPONE.** Chiedo di parlare.

**LAZZARO.** Non ammetto che altra disposizione, fondata sull'equità, possa esservi all'infuori di quella che arrechi un pronto rimedio all'ingiustizia che vizia tutto l'andamento amministrativo relativamente al personale degli impiegati. La Camera mi permetterà di dare su questo punto alcuni schiarimenti.

Per gli impiegati delle nuove provincie si è tenuto la massima seguente. Si sono adottati per base de' gradi gli stipendi delle antiche provincie, e siccome in esse gli stipendi sono minori che nelle nuove, ne avvenne che gli impiegati delle nuove provincie furono degradati, ed alcuni non solamente sono stati degradati, ragione per cui si sono creduti umiliati, ma hanno perduto ancora qualche cosa nello stipendio, perchè non sempre si sono trovati soldi uguali nelle provincie nuove e nelle antiche; dimodochè è avvenuto che quando questi stipendi non si fossero trovati uguali, tuttochè l'impiegato avanzasse d'un grado da quello che occupava, ciò nonostante l'impiegato ha perduto financo negli averi, se non materialmente, almeno ha perduto riguardo al diritto che aveva acquistato sulla liquidazione della pensione.

Quindi io credo che questo sia un modo di procedere che abbia contribuito moltissimo a produrre il serio malcontento che, è inutile dissimularlo, esiste nelle provincie meridionali.

Quanto al mantenimento della maggior somma assegnata pel ragguaglio degli stipendi, è un atto di giustizia che, se non altro, viene in certo modo a riparare quello di più grande portata del sistema generale d'amministrazione relativamente al personale. Ma, oltre di questo ragguaglio di stipendi, non veggio come noi, anche per misura transitoria, possiamo consacrare certi abusi i quali, probabilissimamente, si nascondono sotto le vaghe parole di *vantaggi od utili qualunque*. Una delle due: o l'impiegato è ben pagato, ed allora lo stipendio basta; o l'impiegato non è ben pagato, ed allora si aumenti il suo stipendio; ma noi non possiamo ammettere che in un Governo ben regolato si possano ammettere, oltre dello stipendio, dei vantaggi, degli utili, delle gratificazioni, cose tutte pericolosissime che possono orpellarle de' favori; quindi io, neanche come misure transitorie, come diceva testè l'onorevole relatore, non posso consentire che si consacrino la possibilità di un abuso qualunque; e potendosi ciò fare con questo secondo paragrafo, io formalmente ne propongo la soppressione.

**PRESIDENTE.** Porrò dunque ai voti. . .

**CAPONE.** Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAPONE.** L'onorevole Lazzaro, mentre ha tanto ben studiato il primo paragrafo di questo articolo, non ha poi guardato ai casi speciali ai quali il secondo paragrafo si riferisce.

Il preopinante par che creda che quel primo paragrafo,

provvedendo ad alcuni casi transitorii per rispetto ai mutamenti finora avvenuti negli organici, dai quali ora dipendono i vecchi impiegati, ogni scopo circa questo capo sia raggiunto; tuttavia la cosa corre diversamente.

In fatto, se, a cagion d'esempio, l'onorevole Lazzaro avesse riflettuto per poco qual è la nuova posizione (forse qualcheduno degli esempi che addurrò non è esattissimo, nondimeno basterà a chiarire l'idea della Commissione), se avesse riflettuto, come dicevo, qual è la nuova posizione d'ora innanzi dei nostri cancellieri (*Conversazioni*), i quali fin qui facevan loro tutti gli averi, tutti i prodotti delle cancellerie, laddove in. . . . (*Diversi deputati escono dalla sala*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di non uscire, perchè si deve votare.

**CAPONE.** . . . avvenire riceveranno uno stipendio mensile di gran lunga inferiore ai lucri dei quali erano legalmente in possesso, forse l'onorevole Lazzaro sarebbe più benevolo pel paragrafo 2° dell'articolo in discussione.

Per fermo lo stipendio che questi potranno avere, secondo la pianta del nuovo organico giudiziario, non agguaglierà mai quello di che godevano pel passato.

Ciò non è tutto, havvi ben altro da considerare.

La legge presente deve provvedere non solo ai casi ai quali ha fatto allusione l'onorevole Lazzaro, concernenti i mutamenti che sono avvenuti, ma ancora a quelli che avverranno in conseguenza del definitivo assetto che sarà dato alle varie amministrazioni del regno. In fatto sembra che nel nuovo ordinamento finanziario le conservazioni delle ipoteche, le ricevitorie generali ed altre simili, avranno un altro indirizzo, ed è probabilissimo che si toglieranno ai titolari gli utili che costoro ritraevano dai loro impieghi.

Ora l'equità porta che anche questa gente sia considerata.

Quindi vede bene l'onorevole Lazzaro che il male di cui si doveva a proposito dei mutamenti nelle classi degli impiegati, ai quali si riferisce il paragrafo primo di quest'articolo, se si ammettesse la sua proposta, verrebbe ad essere estremo per gli altri disgraziati che di mano in mano si troveranno in simili condizioni.

Ma siccome quel che ha detto riguardo al modo col quale sono stati bistrattati certi impiegati delle provincie meridionali, lochè è verissimo, mi mostra com'egli sia caritatevole verso questi individui, spero perciò che una pari carità lo farà persuaso della necessità di mantenere il secondo paragrafo ancora del presente articolo.

**LAZZARO.** In vista di queste osservazioni, sotto l'aspetto dell'umanità riguardo a questi infelici, che si troverebbero, in caso diverso, in trista condizione, ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Rimane dunque votato l'articolo 18 nel senso in cui fu proposto dalla Commissione, quando nessuno più domandi di parlare.

(È approvato.)

Avverto la Camera che il deputato Gallenga ha già trasmesso alla Presidenza il suo disegno di legge, che verrà mandato agli uffizi, onde veggano se sia il caso di autorizzarne la lettura.

« Art. 19. Sono conservate le maggiori provvisorie non eccedenti le lire 500 assegnate ai membri del corpo insegnante per supplire alla tenuità dello stipendio in quelle provincie nelle quali non fossero per anco applicati gli stipendi fissati dalla legge 13 novembre 1859 sul pubblico insegnamento. »

(La Camera approva.)

« Art. 20. Chiunque, all'epoca della pubblicazione della presente legge, riunisse in sé due o più degli impieghi o delle

provvisori il cui cumulo è vietato, dovrà, entro un mese dalla pubblicazione medesima, farne la dichiarazione all'ufficio di prefettura o sotto-prefettura del luogo da cui dipende la sua residenza, ed ottare per quell'impiego o provvisione che egli intende di conservare.

« La mancanza della dichiarazione suddetta sarà considerata quale rinunzia a tutti gl'impieghi o provvisioni da lui ritenuti. »

**CASTELLANO.** Mi pare che sia troppo rigorosa la disposizione contenuta nell'alinea di quest'articolo.

Comprendo che con esso la Commissione si proponga di punire la frode che potrebbe tentarsi contro le prescrizioni di questa legge, mediante l'omissione della dichiarazione da parte di uno che si trovasse in possesso di più impieghi; ma la pena deve essere proporzionata alla frode che così si vorrebbe commettere. Quindi ammetto che si possa in una certa misura incorrere nella decadenza degl'impieghi, i quali così si tenterebbe di conservare a dispetto della legge che ne vieta il cumulo, ed ammetto pure che la decadenza possa far perdere a colui che la incorre il diritto della scelta; ma non ammetto che la mancanza di scelta da parte di colui che può esercitarla equivalga ad una completa rinunzia e produca una piena destituzione. Tanto più mi determino a questa opinione, per quanto considero che la scelta non dovrebbe esercitarsi tra' soli impieghi che gravitano sul bilancio dello Stato, ma anche tra questi impieghi e quelli che sono a carico di comuni od anche di associazioni private; ed è naturalmente a presumersi che il silenzio equivalga a rinunzia di questi piuttosto che di quelli. Sicchè proporrei, e spero che la Commissione non dissentirà, che in fine dell'alinea dell'articolo in discussione si aggiungessero le parole: « tranne quello che per cifra sia meno gravoso pel bilancio dello Stato. »

**MAZZA, relatore.** La Commissione, per le ragioni svolte dal deputato Castellano, e che io, per risparmiare tempo alla Camera, non ripeterò, aderisce a questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Il secondo capoverso adunque dell'articolo 20, coll'aggiunta proposta dal deputato Castellano, e accettata dalla Commissione, sarebbe così concepito:

« La mancanza della dichiarazione suddetta sarà considerata quale rinunzia a tutti gl'impieghi o provvisioni da lui tenuti, tranne quello che per cifra sia meno gravoso pel bilancio dello Stato. »

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

Mi pare che sarebbe meglio lasciare facoltà al Governo di togliere quegli impieghi i quali saranno meno compatibili colla condizione dell'impiegato, e quindi converrebbe formulare l'articolo in modo che si lasciasse facoltà al Ministero di determinare quale degl'impieghi debba l'impiegato ritenere.

**PRESIDENTE.** Noterei invece che, se si accoglie la proposta Castellano, si toglie l'arbitrio e si lascia quello che è meno gravoso.

**SANGUINETTI.** Allora ritiro la mia proposta.

**SUSANI.** Domando la parola sulla proposta Castellano.

Debbo far osservare alla Camera che, se l'impiegato il quale cumula parecchi impieghi non sia riconosciuto di averne, non si saprà poi come riconoscere se egli adempie alla formalità, non si saprà come adempierà alla prescrizione proposta dall'onorevole Castellano, la quale vuole che gli sia conservato unicamente l'impiego che è il meno retribuito.

Questa considerazione ha fatto sì che il proponente originario della legge non trovasse altro disimpegno che quello che era scritto nel progetto ministeriale e che la Commissione ha adottato.

Per questo io credo che la Camera, prima di adottare questo emendamento, debba considerare che veramente il caso di colui il quale, diffidato a denunciare lo stato suo vero, manca a quest'obbligo impostogli per legge, non merita in verità alcuna compassione; egli è un uomo il quale meriterebbe di essere destituito. Un impiegato il quale sia di tal natura non merita la confidenza dello Stato, e quindi credo che il rigore dell'articolo, quale fu originariamente proposto, è giusto e meritato.

**CASTELLANO.** Prego l'onorevole Susani di riflettere che, quando egli si preoccupa dell'ignoranza in cui potrebbe trovarsi il Governo, deve convenire che, a supporre possibile una cosiffatta ignoranza, essa renderebbe inapplicabile del tutto la pena, a nulla valendo che si stabilisse più o meno grave.

L'impiegato insomma, con omettere la dichiarazione impostagli dalla legge, nel proposito di conservarne più di quelli che essa gli permette, verrebbe infatti a conservarli tutti sino a che la presupposta ignoranza perdurasse: e quindi neppure si farebbe effettivamente il caso di applicare la disposizione punitiva nel suo rigore, che resterebbe elusa ad onta di esser soverchia.

In conseguenza, nel caso in cui la frode sia scoperta, mi pare che sia bastevole punire chi l'abbia tentata col destituirlo del diritto di scelta e farlo soggiacere a quella che la legge, appunto in linea di pena, farebbe per lui, dell'impiego o provvisione meno lucrosa, poichè alla colpa del suo silenzio dovrebbe attribuire di non conservare la posizione più lucrosa.

**SUSANI.** Voglio osservare all'onorevole Castellano che, appunto perchè sarà difficile lo scoprire, quando la denuncia non si faccia, potrà facilmente accadere che, ridotta la penalità ad una piccola differenza di stipendio, convenga correre il rischio dell'impunità; mentre, se si tratta di compromettere ogni stipendio, l'impiegato baderebbe due volte a ciò che egli farà.

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Poichè la redazione, della quale si chiede la modificazione, già era nel progetto del Ministero, la Commissione riceverà in buona parte che io appoggi la proposta dell'onorevole deputato Castellano.

**MAZZA, relatore.** La Commissione l'appoggia.

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Aggiungerò una ragione, ed è questa. Si dichiarano con quest'articolo decaduti quegli impiegati, i quali non facciano la dichiarazione di tutti indistintamente gl'impieghi o provvisioni da essi goduti. Si badi che nell'articolo 1 furono compresi, per determinare il cumulo, anche quegli impieghi che provengono non dallo Stato, ma dalle provincie, dai comuni o da private amministrazioni. Non è quindi possibile dichiarare questi impiegati contravventori e decaduti anche da quell'impiego che non hanno ricevuto dal Governo. Sarebbe quindi questa una ragione di più perchè dovesse modificarsi la redazione. Io proporrei perciò che si adottasse la modificazione proposta dal deputato Castellano, perchè veramente le parole: *è decaduto e riterrà quell'impiego che è meno retribuito*, mi sembrano sufficienti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Susani insiste?

**SUSANI.** Resterò forse solo, ma insisto.

**SANGUINETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**SANGUINETTI.** In seguito alle parole dell'onorevole guardasigilli è evidente che si deve mettere: *a tutti gl'impieghi governativi*. Se non si aggiungono queste parole, andiamo ap-

punto nella conseguenza che l'onorevole guardasigilli vuole evitare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Castellano propone di aggiungere all'articolo le seguenti parole: « tranne quello che per cifra sia meno gravoso pel bilancio dello Stato. »

Metterò ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

S'intenderà dunque approvato l'articolo 20 con quest'aggiunta, se nessuno sorge a far opposizione.

(La Camera approva.)

« Art. 21. Per gl'impiegati o provvisti di qualche assegno residenti fuori dello Stato, ma in Europa, il termine di cui sovra sarà di quattro mesi, e di sei mesi se fuori d'Europa. »

(La Camera approva.)

« Art. 22. Nelle provincie meridionali nulla sarà innovato circa i cumuli degl'impieghi di qualunque natura, qualora ciascuno di questi cumuli, nel suo complesso, non ecceda la somma di lire cento mensili, e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla purificazione degli stipendi. »

**LAZZARO, MINGHELLI-VAINI, MICHELINI** chiedono di parlare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Domanderei che questa cifra di lire cento mensili fosse aumentata a centotrenta per le seguenti ragioni.

Nelle provincie meridionali esiste un'antica disposizione la quale permette il cumulo fino alla somma di ducati trenta; se oggi si vedesse diminuito questo stipendio. . . .

**MAZZA, relatore.** Domando la parola.

**LAZZARO. . . .** non sarebbe tal fatto molto bene inteso. Quindi, trattandosi di disposizione transitoria, poichè in questo luogo io la veggio, per diminuire per quanto è possibile le ragioni di malcontento, le quali, debbo ripeterlo con dolore sommo, invece di diminuire, progrediscono in quelle provincie, io proporrei che, trattandosi come ho detto di disposizione durativa soltanto finchè non sia fatta una pianta organica e regolare, si lasciassero in vigore le disposizioni esistenti nelle provincie meridionali, e che la cifra di lire 100 mensili fosse portata a 150.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minghelli-Vaini parla su questa proposta?

**MINGHELLI-VAINI.** Io desidererei di parlare su questo articolo, ma proporrei un altro emendamento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini parla su questa proposta?

**MICHELINI.** Io farei una proposta soppessiva; vorrei cioè sopprimere le ultime parole dell'articolo dove dice: *e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla purificazione degli stipendi.*

**PRESIDENTE.** Questa è un'altra proposta. Verrà dopo.

Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

**CAPONE.** Prenderà in mia vece la parola l'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al relatore.

**MAZZA, relatore.** La Commissione non ha difficoltà di aderire all'emendamento proposto dal deputato Lazzaro all'articolo 22. L'articolo infatti ammetteva una disposizione espressa per la condizione veramente eccezionale in cui si trovano le provincie meridionali rispetto ai cumuli dei piccoli stipendi. Si tratta di sopprimere anche questi; ma prima di sopprimerli è necessario provvedere alla purificazione, e quindi all'aumento applicato alle provincie stesse di quegli stipendi che già altrove furono debitamente aumentati.

Intanto, fino a tale pareggiamento, la Camera vede esservi una ragione di grande equità per ammettere un temperamento il quale mantenga temporaneamente questi piccoli cumuli, i quali solo possono bastare al sostentamento delle persone che esercitano certi determinati impieghi.

La differenza che passa tra la proposta della Commissione e quella del deputato Lazzaro, il quale colla Commissione concorda nella massima, consiste solo nell'accrescere la somma di lire 100 mensili sino a lire 150, somma alla quale arriverebbero, secondo egli diceva, questi piccoli cumuli nelle provincie meridionali.

Siccome si tratta di mantenerli solo temporariamente per la condizione eccezionale delle provincie meridionali, la Commissione non ha difficoltà di ammettere anche questo piccolo aumento, e credo che anche la Camera vorrà consentirlo.

**PRESIDENTE.** Il guardasigilli accetta?

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Il deputato Minghelli-Vaini ha facoltà di parlare.

**MINGHELLI-VAINI.** Io vorrei proporre che venissero soppresse le parole: *e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla purificazione degli stipendi*, e che fosse permesso il cumulo fino a lire 2000, od almeno fino a lire 1400 o 1500, perchè io credo che noi, volando questa legge, non abbiamo voluto fare dell'onore di servire lo Stato un privilegio per le classi agiate. Ora è evidente che quasi tutti gli impiegati cominciano la loro carriera dal volontariato, e se noi stabilissimo che colui, il quale abbia un piccolo impiego presso qualcuna delle società guarentite dal Governo, potesse cumularlo con quello dello Stato fino alla concorrenza di lire 2000 o di lire 1500, apriremmo la strada degli impieghi pubblici a tutte le classi dei cittadini.

Io credo che la Commissione non avrà nessuna difficoltà di ammettere questi piccoli cumuli entro la misura da me accennata, e di porre quest'articolo non già tra le disposizioni transitorie, ma tra le disposizioni permanenti della legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Michelini, il quale ha proposto un emendamento identico a quello del deputato Minghelli-Vaini. (*No! no!*)

**MAZZA, relatore.** Mi pare che sia molto più radicale l'emendamento che propone l'onorevole Minghelli-Vaini, perchè egli vorrebbe portare l'articolo di cui si tratta fra le disposizioni permanenti.

Ora, siccome questa proposta urterebbe contro il principio stesso della legge, la Commissione si oppone naturalmente a questo trasferimento.

**PRESIDENTE.** Osservo però che il deputato Michelini vuole la stessa cosa, perchè propose la soppressione delle stesse ultime parole.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**MAZZA, relatore.** Questa è la prima osservazione che io oppongo rispetto all'emendamento proposto dall'onorevole Minghelli-Vaini. . . . (*Conversazioni in varie parti della Camera*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di non far conversazione, altrimenti non è possibile tener dietro alla discussione, perchè, per quanto sia l'attenzione che il presidente vi presta, i rumori che si fanno impediscono assolutamente di poter intendere gli oratori e di tenere il filo della discussione.

**MAZZA, relatore.** La prima osservazione, ripeto, che io faccio rispetto all'emendamento proposto dall'onorevole Minghelli-Vaini è questa, che, volendo egli trasportare fra le

permanenti questa disposizione temporanea che noi proponiamo, in quanto che verranno successivamente parificandosi gli stipendi in tutte le provincie dello Stato, urta contro il principio che la Camera ha già sancito, votando i precedenti articoli del progetto.

Per questa ragione comincio a respingere quella parte della proposta dell'onorevole Minghelli-Vaini che ha tratto al trasferimento di quest'articolo nelle disposizioni permanenti della legge.

L'onorevole Minghelli-Vaini vi proponeva ancora che si togliessero le parole: *nelle provincie meridionali*, perchè poteva avvenire che anche nelle altre provincie d'Italia questi piccoli cumuli potessero esserci; e c'era per conseguenza la stessa necessità di mantenerli. Quando s'intenda che si mantengano temporaneamente, la Commissione non avrebbe difficoltà di sopprimere quelle parole, affinché la stessa equità sia praticata rispetto a tutte le provincie dello Stato.

Quanto poi alla cifra a cui mi parve ch'egli volesse elevare questi piccoli cumuli, io credo che, se egli farà il conto, corrisponda. . . .

**PRESIDENTE.** Non ha fatto proposta al riguardo.

**MAZZA, relatore.** No; ma ha accennata una cifra. Ora io credo che, se egli farà il conto, corrisponda poco più poco meno a quella che era proposta dall'onorevole deputato Lazzaro. Conseguentemente mi pare che su tale proposito egli potrebbe associarsi alla proposta dell'onorevole Lazzaro, alla quale la Commissione ha aderito.

**PRESIDENTE.** La Commissione dunque aderisce alla proposta soppressione delle parole: *nelle provincie meridionali*?

**MAZZA, relatore.** Sì! sì!

**PRESIDENTE.** E il ministro vi aderisce?

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Sì, vi aderisco.

**PRESIDENTE.** Allora la discussione è puramente circoscritta alle ultime parole: « e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla parificazione degli stipendi. »

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Il mio emendamento è molto innocente (*Si ride*); esso è come certi rimedi, i quali non fanno nè bene nè male; spero pertanto che troverà grazia presso la Commissione.

Partendo dal principio che nelle leggi non bisogna dir niente d'inutile, siccome tutti sappiamo che questa legge dura finchè sia rievocata, desiderando lasciare intatta la questione della temporaneità o perpetuità di questa disposizione, così credo siano assolutamente inutili le parole con cui si termina quest'articolo: « e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla parificazione degli stipendi. »

**PRESIDENTE.** Avverto l'onorevole deputato che, o in questa parte o in altra, quando verrà la legge sulla parificazione degli stipendi non si parlerà più di cumuli, e resterà ferma la disposizione contraria; se non vi si provvede ora, resterà ferma la disposizione transitoria, ed è per questo appunto che l'onorevole Minghelli-Vaini voleva che si togliessero, perchè restasse sempre salvo il principio che si potessero permettere cumuli d'impieghi in certi casi; la sua osservazione non potrebbe adunque corrispondere all'intento ch'ella si propone.

Il deputato Minghelli-Vaini insiste?

**MINGHELLI-VAINI.** Amerei molto che la Commissione rispondesse a un dubbio. Io sono stato mosso a proporre quest'emendamento dalla preoccupazione della sorte di tanti che amano pure d'imprendere la carriera dei pubblici impie-

ghi, e ai quali noi impediremmo di procacciarsi altri mezzi di sussistenza col vietare il cumulo del loro piccolo impiego con qualche altro; poichè lo Stato non dà loro, specialmente all'incominciare della carriera, che un tenuissimo soldo, col quale solo non avrebbero modo di campare essi e le loro famiglie.

Io dico che fino a tanto che non sia tolta questa condizione di cose, naturalmente sono costretto a persistere nella mia idea, cioè in quella di voler dare, anzichè un carattere di transitorietà, un carattere definitivo a questo tenue vantaggio che si accorda ai piccoli impiegati, onde venire in aiuto alle classi che sono meno retribuite.

**CARACCIULO.** Io intendo di appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole Minghelli-Vaini, per una ragione che non è stata ancora, a mio credere, espressa da alcuno, ed è che questa parificazione di stipendi, nel modo voluto dalla legge, non potrà mai avverarsi; poichè la legge presente vieta il cumulo degli'impieghi non solo per gli'impiegati governativi, ma eziandio per gli'impieghi comunali e quelli delle società private autorizzate dallo Stato.

Egli è evidente che nella legge che parificherà gli stipendi, questi impiegati non potranno essere contemplati, perchè non potrà il Governo limitare la libertà di queste società e di questi comuni, assegnando il limite dei loro stipendi.

In conseguenza si cadrebbe in questo grave inconveniente, di contemplare solamente alcuni impiegati e non gli altri.

Propongo pertanto che, come proponeva l'onorevole Minghelli-Vaini, l'ultima frase dell'articolo 20, cioè le parole: *e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla parificazione degli stipendi*, venga soppressa.

**PRESIDENTE.** Il deputato Susani ha facoltà di parlare, se intende parlare per una mozione d'ordine.

**SUSANI.** Io volevo semplicemente far osservare che, se la Camera ammettesse la proposta Minghelli-Vaini, appoggiata dall'onorevole preopinante, distruggerebbe il principio della legge che ha già sancito.

Prego l'onorevole presidente di vedere se così è, perchè, quando così fosse, non ci sarebbe più luogo a discutere su questa proposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Susani propone la questione pregiudiziale nel senso che, essendo già la questione decisa, non vi si può più dar luogo.

Chi è d'avviso d'ammettere la questione pregiudiziale su questo emendamento, voglia alzarsi.

(La questione pregiudiziale è ammessa.)

Porrò a partito l'articolo 22, che sarebbe così concepito dopo le modificazioni convenute tra il Ministero e la Commissione:

« Nulla sarà innovato circa i cumuli degli'impieghi di qualunque natura, qualora ciascuno di questi cumuli, nel suo complesso, non ecceda la somma di lire 150 mensili, e ciò fino all'attivazione delle leggi sulla parificazione degli stipendi. »

Chi approva quest'articolo, s'alzi.

(La Camera approva.)

« Art. 23. La presente legge andrà in attivazione al 1<sup>o</sup> luglio 1862. »

**CASTELLANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CASTELLANO.** Ho chiesto di parlare per proporre un articolo che preceda quest'ultimo, e sarebbe così concepito:

« Agli insegnanti, le disposizioni della presente legge non

saranno applicabili che dall'epoca in cui avranno termine gli attuali corsi da loro dettati. »

Le ragioni di quest'emendamento sono evidenti. Senza questa disposizione, coloro che esercitano il pubblico insegnamento e nello stesso tempo sono provvisti d'altri impieghi, per esempio nella magistratura, come se ne verificano molti casi nelle provincie meridionali, per non essere colpiti dalle disposizioni penali di questa legge, sollecitando la loro ozione saranno forse nel caso di interrompere i corsi che si trovano attualmente a dettare, e quindi di abbandonare il pubblico insegnamento, con grave pregiudizio di quelli che ne profittano. È questo un danno che occorre di evitare. Credo che la Commissione accetterà il mio emendamento, che si propone appunto lo scopo di non fare che si verifichi un tale inconveniente.

**MAZZA, relatore.** La Commissione aderisce.

**PRESIDENTE.** Allora forse bisognerebbe metterlo prima dell'articolo testè votato.

**MAZZA, relatore.** Sì! sì!

**PRESIDENTE.** L'articolo ora proposto dall'onorevole Castellano sarebbe il 22, e l'articolo testè votato, che comincia colle parole: « Nulla sarà innovato. . . » sarebbe il 23.

**MAZZA, relatore.** Sì! sì! Benissimo!

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti l'articolo testè letto, del deputato Castellano, ed ammesso dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti l'articolo ultimo, che è il 24:

« La presente legge andrà in attivazione al 1° luglio 1862. »

(La Camera approva.)

L'intero disegno di legge rimane ora così concepito: (Vedi vol. *Documenti*)

#### **PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI CRISPI, MORDINI, MUSOLINO E BIXIO.**

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che i deputati Crispi, Mordini, Musolino e Bixio hanno depresso sul banco della Presidenza un progetto di legge, il quale sarà trasmesso agli uffici, onde deliberino se abbiassi ad autorizzarne la lettura.

#### **INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Bixio.

**BIXIO.** L'ordine del giorno della Camera porta la discussione del progetto di legge sul servizio postale marittimo nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

La Camera nella precedente tornata ha dichiarata l'urgenza di questo disegno di legge: la relazione è stata presentata il giorno 14, e non è ancora distribuita.

*Una voce.* Sì! sì!

**BIXIO.** No, non è stata distribuita; io non l'ho. Prego la Presidenza a voler fare in modo che questa distribuzione e quindi la discussione abbia luogo il più presto possibile, trattandosi di cosa molto importante.

**CONTI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CONTI, relatore.** Riguardo a questa distribuzione non ancora fatta, devo dire alla Camera che credo basti che il relatore presenti la sua relazione in tempo da potersi distribuire 24 ore prima che abbia luogo la discussione.

**BIXIO.** Domando la parola.

**CONTI, relatore.** Osservo che la Commissione ha creduto di fare qualche modificazione alla relazione, epperò fu ritirata dalla tipografia.

**PRESIDENTE.** Avvertirò che, se la Commissione crede ancora di fare qualche variazione alla relazione, niente può opporsi a ciò; ma non si può ammettere l'osservazione fatta dal deputato Conti, bastare cioè che la relazione venga presentata alla Camera, stampata, 24 ore prima; è necessario che tale presentazione abbia luogo più per tempo, affinché ognuno possa leggerla ed esaminarla maturamente.

Le 24 ore non sono che il *minimum*.

(I deputati Mellana e Valerio chiedono di parlare.)

Per ciò pregherei il deputato Conti, appena saranno intese le modificazioni che si debbono fare a questa relazione, di rilasciarla alla Segreteria, onde si possa stampare e distribuire in tempo da render possibile questo esame prima della discussione.

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Le parole dette dal relatore mi obbligano ad interpellarlo categoricamente.

Fu stampata sì o no questa relazione? No!

**PRESIDENTE.** Non fu stampata.

**MELLANA.** Se fu stampata. . .

**CONTI, relatore.** Se mi permette l'onorevole presidente, risponderò. . .

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana domanda se la relazione è stampata. Ora dalla Segreteria risulta che non ne fu fatta la stampa. Con ciò è esaurito l'incidente.

**VALERIO.** Aveva chiesta la parola.

**PRESIDENTE.** Su quest'incidente?

**VALERIO.** Sì!

Io credo che sia necessario che la relazione sia distribuita alla Camera qualche giorno prima della discussione.

Se la discussione su questa legge dovesse aver luogo domani, sarebbe, a mio giudizio, una discussione prematura, perchè la questione è molto grave, e vi è bisogno di qualche tempo per studiarla.

Io quindi ritengo necessario di determinare l'ordine del giorno in modo che ci sia margine sufficiente ad esaminare questa relazione prima che si cominci a discuterla.

**PRESIDENTE.** Domani non può venire in discussione, perchè si deve già discutere la legge sulle monete d'oro.

Io pregherò nuovamente il relatore di volerla rimettere al più presto possibile alla Segreteria, perchè sia stampata.

**BIXIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

**BIXIO.** Mi occorre rispondere una parola al deputato Conti circa un dato di fatto.

Egli dice: la Commissione è in diritto di ritenere presso di sé la relazione fino a 24 ore prima della discussione. Ma qui vi è una questione di fatti.

La Commissione, il 14 del presente febbraio, ha presentata la sua relazione.

Non è più questione di discutere, se poteva presentarla prima o dopo. Essa è stata presentata.

In seguito a questa presentazione noi abbiamo chiesta l'urgenza.

Sempre consentanbi a quest'urgenza, noi domandiamo di esser messi in condizione di valutare le modificazioni che la Commissione ha introdotte al disegno di legge del Governo. È una questione che si riferisce a quello che negli altri paesi si è fatto, e noi dovremmo averne la relazione nelle mani prima di discuterla.



Io stesso che ho chiesto l'urgenza per questa legge, se fosse posta all'ordine del giorno di domani, sarei costretto, nello stato attuale, a chiedere una dilazione.

**CONTI, relatore.** Prego l'onorevole Bixio di osservare che in una questione di tanta importanza quale è questa, la Commissione ha dovuto farsi carico di tutte le osservazioni che le vennero esposte anche dopo. Quindi essa ha creduto di...

**SINEO.** Domando la parola.

**CONTI, relatore.** La Commissione non crede in questo di essere incorsa in una irregolarità, e posso assicurare l'onorevole Bixio che si procederà tosto alla stampa della parte che ancora manca.

**SINEO.** Faccio plauso alla diligenza dell'onorevole relatore e della Commissione, e sono ben lieto che siasi fatto carico di tutte le osservazioni che sopravvennero; ma ciò non impedisce che la relazione, quale è stata da principio presentata, debba essere distribuita ai deputati. La Commissione è sempre padrona di fare delle aggiunte, e noi le accetteremo con riconoscenza. Si è sempre praticato così: tutte le volte che una Commissione ha creduto di dare ulteriori schiarimenti alla Camera, dopo presentata la relazione, lo ha fatto; fin qui non c'è ostacolo. La Commissione adunque troverà riconoscenti i deputati per gli schiarimenti ulteriori che crederà di somministrare; ma intanto la relazione la dobbiamo avere per lo meno ventiquattr'ore prima. Ventiquattr'ore sono il *minimo*, perchè, bene spesso, è necessario che preceda alla presentazione della relazione un periodo di tempo eccedente le ventiquattr'ore, quando si tratta di questioni gravi, onde poter ben esaminarle e dare un voto coscienzioso. Dunque noi ci permettiamo di dire alla Commissione che in ciò non ha perfettamente adempiuto al suo mandato; che essa vi adempirà perfettamente dandoci i nuovi dati su questa materia che se le presentarono dopo, ma che prima di tutto noi dobbiamo avere nelle mani la sua relazione.

**PRESIDENTE.** Ora si passerà allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Si fa istanza da parecchi deputati che si metta in votazione la proposta di aggiornamento fatta ieri.

*Voci.* A domani! a domani!

**SANGUINETTI.** Domani non potendo essere alla Camera, dichiaro fin d'ora che, se potessi trovarmi presente, voterei contro la proposta di sospendere le sedute della Camera.

*Una voce.* Io propongo che si discuta dopo la legge del corso legale delle monete d'oro.

(Si passa alla votazione della legge testè discussa per scrutinio segreto, e riconoscendosi che la Camera non è più in numero, si rinoverà domani.)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge concernente il cumulo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti;

2° Discussione sulla proposta di aggiornamento delle sedute della Camera.

*Discussione dei progetti di legge:*

3° Corso legale in tutte le provincie del regno delle monete d'oro;

4° Servizio postale marittimo nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

*Svolgimento delle proposte di legge:*

5° Del deputato Crispi, per estendere alla Sicilia il decreto del prodittatore di Napoli del 22 ottobre 1860;

6° Del deputato Sanseverino, per una tassa uniforme sopra le carte da giuoco;

7° Del deputato Morandini, per la riduzione delle indennità di rappresentanza ai pubblici funzionari e degli stipendi loro assegnati;

8° Discussione del progetto di legge relativo alla privativa de' sali e tabacchi.